

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno I, fascicolo 1
dicembre 2022

Federico II University Press



fedOA Press

Anglicismi e francesismi rari nelle lettere di Montale

Un glossario

Leonardo Bellomo

1. **I** carteggi montaliani offrono un magnifico esempio – eccezionale e paradigmatico allo stesso tempo – di italiano colloquiale d'élite. In ottemperanza alle convenzioni del genere, che interpretano lo scambio di missive come un dialogo a distanza, l'epistolografo si impegna a restituire sulla pagina scritta il tono della propria conversazione e consegna ai destinatari testi che, pur essendo spesso intrisi di elementi spiccatamente idiolettali e segnati da una personalità stilistica prorompente, denunciano anche l'adesione a un codice condiviso: il linguaggio colto, brioso ed elegante in uso nei salotti mondani nella prima metà del Novecento. Come mostrano bene le ripetute critiche della lessicografia purista dell'epoca all'esterofilia delle classi borghesi e altoborghesi,¹ il tratto più appariscente di questa particolare varietà – e quello che con maggior nettezza ne segna la distanza dall'italiano letterario della tradizione – è la larghissima apertura agli apporti degli idiomi stranieri.² Ed infatti le lettere di Montale ne traboccano. Il carattere privato e meno sorvegliato della scrittura consente all'autore di sfogare quasi senza freni quell'attrazione per il forestierismo e per l'inserito alloglotto che emerge nitidamente sin dalle sue prime prove come prosatore (manifestandosi in poesia, come ben noto, in particolare a partire dalla quarta raccolta, *Satura*).³ Più spinte convergono nell'alimentare una così marcata predilezione: un gusto ludico per la contaminazione, sotteso a tanta parte della sperimentazione stilistica condotta nelle lettere, si somma e si sovrappone al favore riservato alle forme di comunicazione obliqua e quindi agli effetti di

1. Tali atteggiamenti polemici, come è noto, si amplificano nel corso del ventennio fascista e in particolare nella seconda parte degli anni '30, quando le proposte di stampo autarchico nel campo della regolamentazione della lingua divengono più cogenti (sul tema cfr. Raffaelli 1983 e 2010, Klein 1986).

2. La tendenza si manifesta con particolare insistenza nei testi privati, dove affiorano abitudini evidentemente coltivate anche nell'oralità, come mostra, per esempio, l'ampia analisi linguistica del diario di Elena Carandini Albertini (redatto tra il 1948 e il 1950), attraverso la quale Baggio 2012 tenta di individuare «un 'italiano elitario'» novecentesco (opposto sul piano diastratico all'italiano popolare); si vedano anche i rilievi di Caddeo-Fresu 2017: 45-46. Analoghe inclinazioni, del resto, mostravano anche gli studi sugli epistolari ottocenteschi dei mittenti socio-culturalmente più elevati (cfr. Mengaldo 1987 e Antonelli 2001, in particolare).

3. Sui numerosi prelievi dalle lingue straniere nella prosa critica e narrativa di Montale manca una trattazione complessiva, ma si può vedere Mengaldo 1996 in relazione a *Fuori di Casa* e Bellomo 2020 a proposito dei racconti della *Farfalla di Dinard*; per la diffusione dei forestierismi nell'opera in versi, cfr. Mengaldo 2019 [1995]: 75-76, Tomasin 1996; e Manfredini 2000 e 2019, che permettono di collocare il fenomeno nel più ampio quadro della poesia della prima metà del Novecento.

copertura e attenuazione che il filtro di una lingua altra può garantire.⁴ E ancora: il bisogno di ostentare la propria cultura cosmopolita, di presentarsi sempre, anche ai corrispondenti più intimi, come intellettuale di statura europea, si intreccia con la tendenza snobistica ad appropriarsi dei vezzi linguistici peculiari dell'alta borghesia, una classe nei confronti della quale Montale nutre sentimenti contrastanti.⁵ Si aggiunga nel caso delle missive all'americana Irma Brandeis (che mescolano in modo del tutto inedito italiano e inglese) un atteggiamento linguisticamente mimetico nei confronti della destinataria. Il risultato, soprattutto nei carteggi intrattenuti con amici e amanti, è un affollarsi di prestiti di varia estrazione, un impasto plurilingue prodotto in talune occasioni da fenomeni di vera e propria commistione e commutazione di codice.⁶

Nelle pagine che seguono presenterò una prima selezione di questo abbondante materiale di origine straniera, sistemando entro un glossario una serie di anglicismi e francesismi oggi rari o addirittura fuori dall'uso: voci in gran parte verosimilmente poco frequenti o diffuse presso cerchie piuttosto ristrette anche nella prima metà del secolo scorso (periodo a cui risalgono il più delle lettere a cui farò riferimento), ma senza dubbio appartenute al patrimonio lessicale dell'italiano colto novecentesco. In altri termini, per riprendere due utili etichette recentemente proposte da Cerruti e Regis (2015), nel mio repertorio figurano i più inconsueti fra i "prestiti di norma" utilizzati da Montale, mentre è programmaticamente escluso – oltre alle parole più comuni – quanto appare riconducibile al dominio del discorso, cioè i forestierismi individuali o di uso limitatissimo (che rientrano nella categoria dei "prestiti di discorso") e i passaggi occasionali ed estemporanei dall'italiano a un altro idioma.⁷

2. Il lavoro si fonda su uno spoglio di oltre duemila lettere di Montale (tutte quelle pubblicate più un certo numero di inedite),⁸ scritte in larga parte tra la fine

4. Sui diversi procedimenti impiegati da Montale nelle lettere per aggirare pudicamente l'espressione diretta mi permetto di rimandare a Bellomo 2022.

5. Su questo aspetto cfr. in particolare Luperini 1986: 207.

6. Ciò sembra accadere in particolare con le interlocutrici femminili: in seguito all'incontro con Brandeis Montale elegge l'inglese a lingua dell'intimità e della comunicazione amorosa e come tale lo impiega abbondantemente, oltre che con Lucia Rodocanachi, anche alla fine degli anni '40 e nei primi '50 con Maria Luisa Spaziani, come apprendiamo dai pochi lacerti del carteggio pubblicati da Grignani 1998 e Rebay 1998 e dagli incipit delle lettere riportati nel catalogo curato da Polimeni 1999. Sul tema cfr. Bellomo 2020: 310-317, Bellomo 2022: 108-111.

7. Nella loro lucida sistemazione dei fenomeni di interferenza linguistica Cerruti e Regis 2015 distinguono fra quanto appartiene alla *norma* e quanto al *discorso*, ascrivendo al perimetro della prima «ciò che rientra nelle abitudini della comunità, ciò che gode di condivisione comunitaria», senza avere necessariamente carattere prescrittivo (secondo l'interpretazione coseriana del concetto); riportando all'ambito del secondo «i fenomeni sia di produzione individuale [...] sia di comportamento di uno o più individui», che non siano però condivisi «a livello dell'intera comunità» (ivi: 34). Di qui le denominazioni di *prestiti di norma* e *prestiti di discorso* (ivi: 35), ricalcate su quelle di *language borrowing* e *speech borrowing* suggerite da Grosjean 1982.

8. In questa sede farò riferimento in particolare al carteggio con Lucia Rodocanachi, edito nella tesi di dottorato di Federica Merlanti, e a quello con Glauco Natoli da me consultato nell'Archivio contemporaneo "A. Bonsanti" presso il Gabinetto "G.P. Vieusseux" e citato per gentile concessione di

degli anni '10 e quella degli anni '40, dunque in parallelo alla composizione delle prime due raccolte poetiche e di un'ampia porzione della terza. Le missive citate nel glossario appartengono in larga maggioranza a questa medesima fascia cronologica e sono indirizzate a ventotto differenti destinatari (degli oltre cento noti), tra i quali, accanto ad alcuni personaggi del mondo della cultura con cui il poeta ha rapporti meno stretti, figurano soprattutto amici e donne amate. Le fonti più generose sono i carteggi intrattenuti con Gianfranco Contini e con Irma Brandeis, l'uno dal 1933 al 1978, l'altro interamente risalente agli anni '30 (con l'eccezione di un breve ultimo biglietto datato 1981), e quello portato avanti con Sergio Solmi dal 1918 al 1980 (fittamente però solo prima del '34).⁹ In graduatoria seguono le lettere a Lucia Rodocanachi (1928-1947, cui si aggiunge un isolato messaggio del 1965) e a Glauco Natoli (1931-1948). La ricchezza di voci utili in queste cinque corrispondenze dipende dalla loro notevolissima estensione (sommate costituiscono all'incirca un terzo del corpus raccolto), ma è anche un riflesso della spiccata propensione di Montale a servirsi specialmente con gli intimi dei forestierismi più ricercati e rari. La mossa ratifica una particolare complicità e consonanza culturale con l'interlocutore, riconoscendone implicitamente l'appartenenza alla ristretta cerchia di chi può apprezzare simili raffinatezze espressive.¹⁰ E al contempo rivela quanto a fondo lo scrittore avesse interiorizzato la propria pubblica e calibratissima postura da intellettuale alto-borghese e il contorno di smancerie linguistiche che la contraddistinguono: tanto da non rinunciarvi nemmeno nei contesti più confidenziali, dove evidentemente una qualche snobistica corazza protettiva continua a sembrargli indispensabile.

È nettamente inferiore il contributo degli altri ventitré carteggi, in genere assai meno corposi e comunque non altrettanto toccati e/o toccati specialmente da una qualità di prestiti differente, che quindi non interessa in questa sede. È il caso, quest'ultimo, delle non poche (ma spesso brevi) lettere a Drusilla Tanzi (1947-1953) e di quelle, meno numerose e tarde, inviate a Margherita Dalmati (1956-1974), nelle quali i prelievi di marca individuale – comunque più frequenti altrove – lasciano meno spazio alle alternative e insomma il linguaggio, almeno per quel che riguarda il rapporto con gli idiomi stranieri, si raccoglie volentieri entro una dimensione privata, quasi l'io epistolare si collocasse in una posizione più appartata (sintomo del maggior grado di intrinsechezza raggiunto con la compagna di una vita, oppure del bisogno meno urgente in età avanzata di esibire il proprio *côté mondano*?). Oltre ai già menzionati, tra i destinatari delle missive citate nel glossario troviamo Francesco Meriano, giovane poeta futurista conosciuto da Montale, insieme a Solmi, nella caserma di Parma e rimasto suo corrispondente dal 1918 al '22; Bianca Fochesati Clerici, futura moglie dello scultore Francesco Messina; la sorella Marianna Montale; e poi critici, scrittori, intellettuali di varia fama, come Italo Svevo, Angelo

Bianca Montale. Maggiori dettagli in bibliografia.

9. Delle 237 lettere montaliane di cui consta il carteggio, 215 sono state scritte fra il 1918 e il 1934; altre 6 risalgono agli anni '30, mentre le restanti 16 si distribuiscono nei successivi quarant'anni.

10. Non sarà inutile osservare che Contini e Solmi, tra i pochissimi di cui si siano conservate le responsive, adottano negli scambi con Montale un contegno linguistico analogo, dando prova di una marcata propensione per il forestierismo e forse partecipando a un gioco emulativo con il loro corrispondente.

Barile, Giacomo Debenedetti, Carlo Linati, Enzo Ferrieri, Nino Frank, Aldo Capasso, Salvatore Pugliatti, Salvatore Quasimodo e Bobi Bazlen, con i quali il poeta carteggia negli anni Venti e nei Trenta; Luciano Anceschi, Henry de Ziegler, Carlo Ludovico Ragghianti, Henry Furst – a cui si rivolge negli anni Quaranta e nei primi Cinquanta; Emilio Cecchi, con il quale i rapporti epistolari si infittiscono nel medesimo periodo; ed infine Luciano Rebay e Lorenzo Renzi, a cui è indirizzata qualche lettera alle fine degli anni Sessanta e nei Settanta. Varrà la pena di sottolineare che questi ultimi testi, così come l'unica missiva a Dalmati cui si fa riferimento (datata 1962), non offrono novità lessicali, ma solo ulteriori occorrenze di forestierismi già attestati in altre zone dell'epistolario montaliano.

3. Identificare i così detti “prestiti di norma” nella lingua di un'epoca diversa dalla nostra, ancorché non troppo lontana come è quella in cui furono scritte le lettere montaliane, non è sempre operazione agevole, né è semplice misurarne il grado di diffusione. L'attestazione lessicografica in un repertorio della prima metà del Novecento mi sembra un'ottima garanzia della stabilità del prestito, della sua disponibilità tra le scelte lessicali contemplate nell'italiano del periodo. Al principio del secolo scorso, i vocabolari dell'uso – quale lo Zingarelli nelle sue prime edizioni, che ho scelto come rappresentante della categoria per effettuare i miei controlli –¹¹ per quanto più aperti di quelli ottocenteschi e nonostante i buoni propositi,¹² tardano ancora spesso a inserire le voci di origine straniera: quelle presenti, dunque, saranno verosimilmente da considerarsi tra le più comunemente accettate (senza che le escluse debbano di necessità essere giudicate più rare, dato l'atteggiamento non univoco nei confronti dei forestierismi).¹³ Con buona probabilità si può ritenere altrettanto sintomatica l'inclusione negli elenchi pubblicati tra il 1941 e il 1943 nel “Bollettino di informazioni della Reale Accademia d'Italia” (BIRAI), dove venivano proposti sostituti italiani per le parole straniere «di più largo uso» su indicazione di un'apposita Commissione per l'italianità della lingua.¹⁴ Sono invece estremamente

11. I controlli sono stati eseguiti sulla seconda edizione del 1922 (Zing. II), che riunisce in volume e riproduce senza mutamenti la prima, pubblicata in fascicoli tra il 1917 e il 1922 (cfr. Fanfani 2019: 93n; vedi anche Ivi: 91-114 e Marazzini 2014: 273-277, sulla storia editoriale del vocabolario); sulla settima (Zing. VII), l'ultima curata da Zingarelli nel 1938-39; e sull'ottava (Zing. VIII) postuma e rinnovata da Giovanni Balducci nel 1959.

12. Nella *prefazione* Zingarelli si esprime a favore del moderno «vocabolario internazionale dei popoli civili» ritenendo che il «[d]olersi di una specie di inondazione di cosiddetti neologismi, che parole straniere siano così penetrate facilmente nella nostra lingua» sia come «dolersi che il nostro grande paese partecipi a quel che fa il mondo per viver meglio, conoscer di più e cooperare a un comune benessere». E ancora aggiunge che anche «le parole della moda e delle novità», per quanto «più soggette a sparire, con il rapido mutare dei tempi» non vanno trascurate, così «come non le trascurano i parlanti» (Zing. II: VI). Considerazioni analoghe si trovano anche nei dizionari coevi di Giovanni Mari e Giulio Cappuccini, cfr. Fanfani 2019: 116n.

13. Così Mengaldo 2014 [1994]: 27, a proposito dei vocabolari dell'uso fra le due guerre. Rileva la «prudenza» di Zingarelli «nell'inserimento dei forestierismi più crudi» anche Cortelazzo 2012: 291.

14. Così il decreto che affidava il compito alla Reale Accademia, per cui cfr. Raffaelli 2010: 20. Va detto che la Commissione per l'italianità della lingua concentrava i propri sforzi nel rimpiazzare la terminologia tecnica (e in particolare commerciale e industriale), la cui diffusione è inevitabilmente relativa; è particolarmente significativa, dunque, la presenza nelle liste di fore-

inclusive le contemporanee raccolte di neologismi e/o forestierismi, tutte variamente legate alla tradizione purista e mosse da fini più o meno manifestamente censori. Spicca sulle altre il *Dizionario moderno* (DM) di Alfredo Panzini, che nelle sue otto edizioni (la prima del 1905, l'ultima postuma del 1942) riunisce programmaticamente quanto non viene accolto dagli altri dizionari, anche parole «parzialissimamente usate» (DM 2) e coniazioni effimere, fornendo un gran numero di notizie sulla vitalità e la connotazione dei vari lessemi. Naturalmente, dati i criteri adottati, l'accoglienza di una voce in queste pagine non ne assicura l'ampia diffusione. Né, dato l'ampio margine di arbitrarietà dei compilatori, appare prudente considerare come più indicativa in questo senso la condanna espressa da altre opere lessicografiche, meno voluminose e più selettive, quali il *Barbaro dominio* (BD) di Paolo Monelli (prima ed. del 1933) e il *Dizionario degli esotismi* (DE) di Antonio Jacono (1939); l'appendice di «Voci straniere» del *Novissimo dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi (1939); o i più brevi *Elenco alfabetico delle voci straniere più in uso e corrispondenti italiane esistenti che devono sostituirsi*, pubblicato in coda all'*Autarchia della lingua* di Adelmo Cicogna (1940) e *Come si dice in italiano? Vocabolario autarchico* di Franco Natali (1940).¹⁵

L'assenza da repertori tanto inclusivi è un buon indizio di marginalità, ma non permette di rubricare d'ufficio un forestierismo tra i prestiti occasionali o "di discorso". L'interrogazione di *Google libri* e degli archivi storici digitali di «Stampa» e «Corriere della sera» consente, infatti, di documentare la circolazione di alcuni di questi termini privi di qualsivoglia attestazione lessicografica anche al di fuori dell'epistolario montaliano (in particolare, nei generi testuali più aperti alle innovazioni lessicali di matrice straniera: le prose giornalistiche appunto e quelle di carattere privato) e ne suggerisce insomma una qualche consuetudine nell'italiano tra Otto e Novecento. Anche queste voci, dunque, rientrano nell'ambito della norma condivisa (e sono dunque accolte nel glossario). Il risultato non può che essere provvisorio: non si può escludere che nuovi spogli, meno parziali, inducano a inserire nella categoria altre voci non registrate nei vocabolari, delle quali al momento appare più plausibile ipotizzare il carattere individuale.

4. Tutti i prestiti presenti nel glossario sono prestiti integrali, come del resto la grandissima maggioranza di quelli rinvenibili nel corpus completo delle lettere montaliane. Tale preponderanza è in linea con la tendenza generale dell'italiano

stierismi di altro genere, con referenti non legati ad ambiti specialistici. Per una ricostruzione dei lavori della Commissione cfr. Idem e Raffaelli 1983: 193-229.

15. Occupandosi in particolare dei repertori di Monelli e Jacono, Serianni 2011: 276 sottolinea come nulla ci assicuri che «i lemmi registrati abbiano davvero una rilevante frequenza d'uso; anzi, è verosimile che gli autori inseriscano neoformazioni rare o effimere, non solo per mettere più carne al fuoco ma anche contando sulla reazione di divertita solidarietà del lettore»; la testimonianza di Emilio P. Vuolo in un opuscolo recensorio dedicato a *Barbaro dominio* conferma l'impressione («dei seicentocinquanta esotismi "esaminati, combattuti, banditi" [...] sì e no cinquanta sono veramente usati e possono, dunque, dar fastidio, almeno in certi casi», cit. ivi: 276n). Cfr. Raffaelli 1983: 212-215 per un elenco dei numerosi inventari lessicografici che si scagliavano contro le parole straniere pubblicati durante il ventennio e in particolare negli anni '30; sui debiti, al limite del plagio, dell'opera di Jacono nei confronti di quella di Monelli si veda Piacentini 2017.

novecentesco a conservare grafia e assetto fonomorfológico delle parole straniere importate più spesso di quanto accadeva in passato,¹⁶ ma riflette anche una particolare predilezione da parte dello scrittore. La scelta del forestierismo crudo, specie nel caso delle voci più rare o eccezionali, mette in mostra la familiarità con la lingua modello e assicura un impatto stilistico ben più fragoroso rispetto a calchi o adattamenti, che occultando in qualche misura la loro origine risultano inevitabilmente meno appariscenti. Solo in qualche raro caso Montale commette imprecisioni ortografiche (cfr. ss.vv. *five o'clock*, *mise au point*, *presse-papier*); mentre si dimostra molto attento a preservare anche le marche di genere e di numero, secondo un'abitudine sconsigliata dai grammatici, ma che nella prima metà del secolo scorso era caratteristica dei ceti colti.¹⁷ L'estraneità di queste parole al tessuto italiano del discorso può venire evidenziata da sottolineature (rese dagli editori per lo più con il corsivo) o da virgolette. Gli accorgimenti però sono più spesso evitati, con una noncuranza certo non stupefacente in una scrittura privata, ma che forse rivela anche quanto Montale istintivamente sentisse integrate molte di queste voci entro il proprio idioletto epistolare.¹⁸

Da un punto di vista grammaticale, tra le voci raccolte prevalgono prevedibilmente i sostantivi, ma conquistano un notevole spazio anche altre categorie: innanzitutto gli aggettivi, poi i verbi (sempre declinati al participio o all'infinito), come è particolarmente notevole, perché le forme verbali non indigene penetrando in italiano subiscono in genere almeno un adattamento a livello morfologico; e infine le parti invariabili del discorso. Grazie alle risorse delle lingue straniere, anche elementi come gli avverbi (o le locuzioni avverbiali) e le preposizioni – deboli sul piano semantico, di norma stilisticamente inerti – assumono un ruolo di rilievo a livello espressivo.

L'indagine condotta ha permesso di datare molti forestierismi in precedenza mai considerati dalla lessicografia e di retrodatarne numerosi altri, spesso individuando occorrenze anteriori a quelle reperite nei testi montaliani. I termini documentati prima del ventesimo secolo sono poco più di un terzo e con una singola

16. Cfr. Migliorini 1990: 19-20.

17. Sulla questione cfr. Baggio 2012: 397-398 e n, 437-438 e n, con riferimento in particolare alla situazione degli anni '40. In relazione ai prestiti dell'inglese la studiosa nota come l'«atteggiamento ortodosso» che prevede la conservazione della marca flessiva del plurale, assai diffuso ancora nel secondo Dopoguerra, «solo pochi anni dopo verrà considerato pedante e cambierà di segno proprio nella classe sociale che fino ad allora l'aveva sostenuto; il che, probabilmente, avviene sotto la spinta di una diffusione più popolare dell'anglicismo integrale, con una reazione tipicamente classista» (*ibidem*). Klajn 1971: 64-66 giudica l'uso ancora diffuso nella prosa giornalistica degli anni '60; mentre Serianni 1987: ix lo giudica «scarsamente vitale» in quella degli anni '80. Per il plurale dei prestiti «saldamente impiantati nella nostra lingua» gli studiosi raccomandano in genere la forma invariabile (cfr. Beccaria 2010, Fanfani 2010, Nencioni 1998); così, ma più enfaticamente, anche Panzini nel 1927 (DM 5 s.v. s). Rispetto a quando accade nelle lettere, nelle prose scritte per la pubblicazione Montale è meno scrupoloso nella conservazione della marca del plurale: pur senza condurre a una situazione di omogeneità, le varianti della *Farfalla* documentano addirittura un movimento in senso opposto, con l'espunzione della -s finale in diversi forestierismi (cfr. Bellomo 2020: 48n).

18. In *Farfalla di Dinard* il trattamento grafico riservato da Montale ai forestierismi sembra rivelare un giudizio sul grado di acclimatamento dei singoli lessemi: il corsivo viene evitato solo con i termini più comuni (cfr. Bellomo 2020: 48n).

eccezione (l'aggettivo *outré*, impiegato già nel 1699) risalgono tutti all'Ottocento, in larga misura alla sua seconda metà. Le altre parole sono novecentesche: in buona parte sono attestate per la prima volta al principio del secolo, ben poche dopo gli anni Trenta (appena tre casi) e nessuna dopo gli anni Quaranta. Nel complesso, si tratta di un vocabolario abbastanza aggiornato, che dimostra la sensibilità di Montale nei confronti del lessico di più recente introduzione nell'italiano della sua epoca.

Le voci selezionate sono esclusivamente francesismi e anglicismi, così come circa i quattro quinti degli oltre cinquecento prestiti rintracciati nei carteggi montaliani. La nettissima prevalenza nel glossario dei primi sui secondi (69 contro 18) non rispecchia la situazione complessiva del corpus epistolare, dove invece – quantomeno a partire dagli anni '30 – i rapporti tra le due lingue appaiono rovesciati. Tale discrepanza si spiega considerando che la rilevante apertura di Montale all'inglese non è tanto il riflesso di una tendenza più generale – che si manifesterà compiutamente solo nel secondo dopoguerra –, ma appare piuttosto come una conseguenza dell'evoluzione della cultura del poeta, insomma come un fatto individuale, e nel concreto comporta soprattutto – oltre a protratti fenomeni di commistione di codice – il prelievo direttamente alla fonte di parole mai penetrate nell'italiano novecentesco (non registrate dai vocabolari, non documentabili altrove), le quali, come spiegato, non vengono prese in esame in questa sede.¹⁹ La sproporzione interna al glossario, dunque, fotografa la condizione della lingua italiana fra le due guerre sotto il particolare punto di vista degli influssi esterni, confermando il ruolo preminente ancora rivestito dal francese, anche nelle varietà diastratiche proprie dei ceti più elevati.

Il controllo incrociato dei repertori lessicografici primo-novecenteschi e dei principali dizionari odierni consente qualche considerazione di massima sul grado di acclimatemento e sulla fortuna dei diversi lessemi, suggerendone la suddivisione entro quattro diversi gruppi.

a) Un primo e più ridotto manipolo è composto dalle voci registrate, oltre che nel *Dizionario moderno* e/o in altri repertori dell'epoca, anche nelle prime edizioni dello Zingarelli e/o negli elenchi delle parole da sostituire preparati dalla Commissione per l'italianità della lingua (oltre che naturalmente dalle altre raccolte lessicali dell'epoca). Per le ragioni che si sono illustrate (cfr. par. 3) possiamo supporre che questi prestiti – sei francesismi e un anglicismo, oggi usciti dall'uso o in forte declino – avessero una discreta diffusione, quantomeno sino al principio degli anni '40, diradando le proprie occorrenze in un momento successivo. Insieme a *homard*, *préalable*, *store*, *virage*, rientrano nella categoria *five o'clock (tea)*, *régisseur* e *résumé*, che continuano ad avere cittadinanza in alcuni dei principali vocabolari contemporanei – gli stessi elencati al punto successivo – e dimostrano quindi una maggior tenuta nella lingua nei nostri giorni.²⁰

19. Sulla componente anglosassone della cultura montaliana, che acquista un ruolo di primo piano verso la fine degli anni '20 e poi più nettamente nel decennio successivo, cfr. almeno Barile 1990 e 1998, e De Rogatis 2002.

20. Tutte le parole citate sono assenti dall'ultima edizione dello Zingarelli (la dodicesima).

b) In un secondo più corposo nucleo si possono raccogliere quei termini, scartati da Zingarelli e BIRAI e accolti invece dalla lessicografia coeva, che oggi vengono accettati solo dai dizionari più ampi e inclusivi nei confronti del materiale di origine alloglotta, ovvero i supplementi del GDLI (2004 e 2009), Treccani e GRADIT, oppure – ma è evenienza più rara – dal DISC; mentre non trovano spazio, per esempio, nel DELI, e – come è molto significativo – nel *Nuovo De Mauro*, che del GRADIT costituisce la versione ridotta ed evidentemente sfolta degli elementi meno essenziali. Vale la pena di mettere in evidenza, tra gli altri, i forestierismi retrodatati o datati per la prima volta (quelli inclusi in Treccani, che non adduce informazioni di questo genere, né esempi): *flat* e *outcast*, provenienti dall'inglese; e *à rebours*, *coquille*, *dupe*, *faute de mieux*, *glissons*, *italianisant*, *quand même*, *rôle*, *suranné*, derivati dal francese. A questi si affiancano *home*, *rocking-chair*, *season*, *speech*, *undesirable* (registrato però solo da Rando); e *apprentissage*, *démarche*, *féérique*, *malgré lui*, *metteur en scène*, *outré*, *petit-maître*, *potin*, *presse-papier*, *souple*. L'indubbia rarità di questi vocaboli nell'italiano odierno ne rende probabile, ma certo non ne assicura la scarsa frequenza anche nella prima metà del secolo scorso, se è vero, per esempio, che una locuzione nominale quale *metteur en scène* ha goduto di «notevole fortuna fino al 1932» (Raffaelli 1978: 234).

c) Un terzo e altrettanto folto gruppo è costituito da parole completamente trascurate da tutti i più importanti vocabolari odierni, ma segnalate da Panzini e, meno spesso, da Monelli, Jàcono e Palazzi, le cui testimonianze ci consentono dunque di non scambiare per prestito individuale – come la nostra sensibilità linguistica potrebbe indurci a fare – quanto ha avuto una qualche circolazione, seppure verosimilmente ridotta, nella lingua novecentesca. Si tratta di forestierismi dalla vita effimera, incapaci di attecchire e affermarsi al di fuori della ristretta cerchia dei ceti colti e poliglotti, e certamente selezionati da Montale in virtù del loro carattere prezioso, per rendere più raffinato ed elegante il tono della sua prosa epistolare. Non stupirà che questo genere di squisitezze lessicali sia riservato molto di frequente a Contini. Dall'insieme si distinguono alcuni verbi (*blackboulter*, *doubler*, *executer*, *flatter*, *nuancer*, *viser*), che vanno a impreziosire il già nutrito contingente dei francesismi, nel quale troviamo *argent*, *bouquin*, *chicaneur*, *chez*, *coûte que coûte*, *désarroi*, *détraqué*, *emballement*, *épave*, *frisson*, *mise au point*, *ruse*, *tout le monde*, *virage*, *voilà tout*. Ben più modesto il drappello degli anglicismi: *afternoon*, *elevator*, *sketch* (nel senso di 'schizzo'), *spinster*.

d) Infine, entro un'ultima, appena più esigua serie si allineano i forestierismi esclusi da tutti i cataloghi della prima metà del Novecento, la cui penetrazione nell'uso linguistico dell'epoca (e non solo in quello montaliano) è stata certificata dai miei sondaggi. Solo due fra questi sono accolti dai dizionari moderni e dimostrano quindi di aver avuto una più protratta continuità di impiego: il verbo *chicaner* – in un primo momento probabilmente meno fortunato dei corradicali *chicane* e *chicaneur*, prontamente lemmatizzati da Panzini e altri – e il sostantivo *repêchage*, che per altro, in ambito sportivo e con altro significato ('gara di recupero'), è citato da Monelli, Jàcono e negli elenchi del BIRAI. Gli altri termini sono privi di attestazione in tutti i repertori: non sembrano, insomma, essere riusciti a fissarsi in modo definitivo nel patrimonio lessicale dell'italiano, riducendo nella seconda metà del

secolo il numero delle proprie occorrenze o comunque mantenendolo troppo basso per attirare le attenzioni dei lessicografi. Anche in questo settore prevalgono le voci di origine transalpina: *bénisseur*, *bouleversé*, *brouille*, *censé*, *charabia*, *choqué*, *éclosion*, *écriture artiste*, *envergure*, *malgré tout*, *mal tourné*, *mièvre*, *mièvrerie*, *sombre*, *tarabiscoté*, *tirage*, *versilibrisme*; e non mancano i verbi: *bafouer*, *froisser*, *grelotant*, *hanter*, *trancher*. Dall'inglese arrivano invece *acknowledgement*, *deadlock*, *disappointing*, *essayist*, *underdog*, e con tutta probabilità anche *expert*, che potrebbe però essere interpretato anche come francesismo.²¹

Alcuni dei prestiti appartengono ad ambiti specifici e ben delimitabili. Ha una certa consistenza, come è prevedibile, il lessico della critica letteraria, che denuncia soprattutto i debiti montaliani nei confronti della Francia (*charabia*, *écriture artiste*, *executer*, *tarabiscoté*, *versilibrisme*, ecc.); al quale si può accostare la terminologia propria di altri settori del mondo della cultura, come l'editoria (*bouquin*, *coquille*, *tirage*) o il teatro (*metteur en scène*, *regisseur*). Qualche vocabolo proviene dal linguaggio delle istituzioni internazionali (*expert* che è qualifica attribuita dall'UNESCO) o della diplomazia, secondo quanto testimoniano i vocabolari (*préalable*, per cui cfr. DM 3) o suggeriscono le occorrenze rintracciate al di fuori dei carteggi montaliani (*acknowledgement*, che Montale però impiega con accezione diversa da quella tecnica della politica internazionale, e *deadlock*). Altre parole, invece, hanno referenti quotidiani e spesso concreti, che risultano, per così dire, trasfigurati e nobilitati dal significante di origine forestiera (*argent*, *elevator*, *five o'clock tea*, *flat*, *press papier*, *rocking-chair*, *store*, ecc.). Infine, si possono riconoscere alcune voci che indicano particolari stati emotivi (*choqué*, *emballement*) e sono spesso utilizzate dall'epistolografo in riferimento alle proprie precarie condizioni psicologiche (*bouleversé*, *désarroi*, *underdog*), con una scelta che trova riscontri anche in altre zone dell'epistolario e denota tutto il ritegno del suo autore: il filtro della lingua straniera funge da schermo protettivo e consente di esprimere in forma smorzata, sotto un velo di pudore, la negatività della situazione vissuta.²²

5. Assai di rado nelle lettere montaliane l'opzione per il forestierismo risponde in primo luogo alla necessità di designare referenti di origine straniera o di esprimere sfumature di significato che il corrispettivo italiano non rende con altrettanta precisione. Appare eccezionale, dunque, un caso come quello dell'anglicismo *home*, il cui impiego – pur garantendo anche una qualche coloritura mondana al dettato (cfr. DM 1) – si spiega soprattutto con ragioni di ordine semantico: permette, infatti, di indicare in modo sintetico la casa non come edificio (per designare la quale l'inglese usa *house*), ma in quanto sede di ricordi e di affetti familiari, introducendo una distinzione concettuale non lessicalizzata dalla lingua italiana. Montale ricorre al termine in una missiva del 6 maggio 1926 a Debenedetti, dove – nello spiegare

21. Si potrebbe propendere per questa seconda ipotesi in un passo in cui è citato uno specialista in razze canine di origine belga, dunque plausibilmente francofono (Rodocanachi 7); negli altri passi è sicuramente da accettare la prima dato che il termine designa una qualifica attribuita dall'UNESCO (Tanzi 57, Contini 179), o si riferisce a esperti di materia anglosassone o personaggi di nazionalità inglese (SM 714, 754; più genericamente agli italianisti stranieri in SM 698).

22. Cfr. anche Bellomo 2022: 115, per altre occorrenze del fenomeno.

le affinità che lo legano al popolo ebraico – contrappone una concezione dell'*home* come dimora stabile al proprio peculiare «senso dell'arca [...], fatta di pochi affetti e ricordi», capaci di seguirlo ovunque, «inoffuscati»: ²³ è un'immagine che torna in alcuni celebri versi delle *Occasioni* in riferimento a Liuba Blumenthal e lascia intendere il grado di identificazione del poeta con la donna, esule e sradicata a causa delle discriminazioni razziali. ²⁴ Meritano un distinguo anche i due sinonimi (grosso modo) *metteur en scène* e *régisseur*, utilizzati rispettivamente in una lettera del 1921, quando *regista* non era ancora stato candidato in sostituzione, e in una del 1934, a soli due anni dalla proposta (come noto, avanzata da Migliorini): in un lasso di tempo, dunque, in cui l'opzione per il forestierismo probabilmente non si può considerare un gesto marcato e stilisticamente forte.

Di norma, invece, il prestito integrale viene assunto dall'epistologo principalmente in virtù della sua forza evocativa e degli effetti di straniamento che può produrre sul tessuto linguistico del discorso. L'alone che circonda alcuni termini, in particolare quelli attinenti alla sfera critica e letteraria, deriva anche dal loro peculiare spessore culturale e allusivo. Per esempio, entro una discussione con Cecchi sul valore della prosa d'arte in Italia e in Europa, l'uso dell'espressione *écriture artiste*, coniata dai Goncourt, rimanda alla tradizione francese del genere, ribadendone implicitamente la centralità nella letteratura otto e novecentesca (ma è dettato anche da ragioni di *variatio*: «Quel che non amo è la prosa di romanzo [...] impiastriata d'arte, per coprire le deficienze del['] ispirazione, l'*écriture artiste* appiccicata con lo spillo a racconti mal raccontati»). ²⁵ Mentre l'esperienza del simbolismo non può che essere chiamata in causa dal riferimento alla tecnica del *vers-librisme*, al riguardo della quale il giovane Montale esprime un giudizio parzialmente limitativo: illustrando in una lettera a Solmi del 1919 le intenzioni che avevano mosso la composizione della sua *Suonatina per pianoforte*, il poeta dichiara infatti che «*versilibrisme*, ²⁶ unità discorsiva, tono parlato, intimità ecc.» sono forse «gran belle cose», ma debbono «sposarsi a un pizzico di umanesimo e castità formale», ²⁷ assumendo una posizione nella quale acutamente l'amico riconoscerà una precoce «volontà di classicità». ²⁸ Ancora più interessante, in quest'ottica, l'uso da parte di Montale (in una missiva del 1920) di un termine non tecnico, ma culturalmente denso come *épaves* – alla lettera i relitti, gli oggetti rigettati dal mare sulla riva – per indicare metaforicamente le proprie prime prove poetiche, con una scelta di evidente suggestione baudelairiana, che attinge al medesimo campo semantico e soprattutto connotativo del titolo provvisorio (*Rottami*) e definitivo (*Ossi di seppia*) della prima raccolta montaliana. ²⁹

23. Debenedetti II: 79.

24. «La casa che tu rechi / con te ravvolta, gabbia o cappelliera? / sovrasta i ciechi tempi come il flutto / arca leggera – e basta al tuo riscatto» (OC, *A Liuba che parte*, vv. 5-8).

25. Cecchi I: 175

26. A proposito della particolare forma utilizzata da Montale si veda il glossario s.v.

27. Solmi: 14.

28. Come gli scrive più tardi, in una missiva del gennaio 1923 (cfr. Solmi: 76-77).

29. Oltre che a quello del titolo della silloge di Boine del 1918 (*Frantumi*), poeta ricordato con ammirazione da Montale all'indomani della morte proprio nel carteggio con Meriano («noi liguri

Ma tra Otto e Novecento l'anglicismo e soprattutto il francesismo crudo, specie se poco consueto, evocano innanzitutto l'atmosfera dei salotti mondani, che ne costituiscono il centro ideale di irradiazione, e conservano dunque un'aura di eleganza e di distinzione che evidentemente attrae Montale. Tale peculiare connotazione diastratica e diafasica è segnalata in modo esplicito, naturalmente con intento polemico, dai lessicografi della prima metà del secolo scorso (Panzini e Monelli in particolare) per alcune delle parole presenti nel glossario (cui rimando per i dettagli). È il caso di *flat*, fra i pochissimi termini in questa lista a provenire dall'inglese, o di due lessemi grammaticali come *quand même* e *chez*, del sostantivo *homard*, dell'aggettivo *souple* e dei verbi *blackboulder* e *flatter*. Mentre il poeta di Satura (e delle sillogi seguenti) e il narratore della *Farfalla di Dinard* riproducono il linguaggio tipicamente altoborghese del «*badinage* internazionale» con atteggiamento ambivalente, di adesione e insieme distacco, l'autore dei carteggi sembra spesso assorbirlo senza residui, senza avvertire il bisogno, cioè, di distanziarsene tramite manifeste sottolineature ironiche: come dire che di frequente nelle lettere Montale assume *in toto* la posa snobistica di tanti dei personaggi che popolano le pagine della *Farfalla*, e finisce per consegnare ai suoi corrispondenti un'immagine meno problematica – dunque inevitabilmente meno autentica – dei propri rapporti con l'alta borghesia rispetto a quella offerta in sede letteraria, dove la non linearità di questi traspare in modo ben più nitido, nonostante (e grazie a) le diverse maschere dietro alle quali lo scrittore si nasconde.³⁰

Ciò non significa che i forestierismi riuniti nel nostro glossario non possano essere utilizzati all'occorrenza anche con intenti giocosi (sebbene a tal fine Montale preferisca in genere ricorrere a prelievi estemporanei, per lo più dall'inglese o dallo spagnolo, o alla vera e propria commutazione di codice). In una lettera a Svevo, per esempio, l'impiego del raffinato francesismo tardo-ottocentesco *apprentissage* – invece di un vocabolo più consueto e di lungo corso come *tirocinio* o del meno elegante adattamento *apprendissaggio* – in relazione a un'ipotetica carriera come umile commerciante di salami produce un cozzo ironico e volge al faceto il tono con cui Montale lamenta le proprie difficoltà lavorative, smussandone in qualche misura l'amarezza.³¹ All'effetto, per altro, contribuisce anche la coniazione dotta *salamifero*.³²

abbiamo un vero culto per il nostro povero morto»: Meriano: 143). Il termine *épave* torna nel primo saggio critico montaliano, pubblicato nel novembre dello stesso anno (ma annunciato già nel gennaio proprio a Meriano), nell'elenco delle «cose irrimediabilmente oscure e mancate» che costituiscono il «centro dell'ispirazione» della poesia di Sbarbaro: «bolle di sapone, épaves, trascurabili apparenze, arsi paesaggi, strade fuori mano...» (SM: 4).

30. Per alcune considerazioni sulle strategie enunciative impiegate nei racconti e il conseguente peculiare rapporto dell'io narrante nei confronti della materia verbale impiegata, e in particolare dei forestierismi, si veda Bellomo 2020.

31. *Tirocinio* è parola già cinquecentesca (cfr. DELI); per le date di prima attestazione delle altre voci citate vedi il glossario s.v. *apprentissage*.

32. GDLI accoglie la voce riportando solamente l'esempio montaliano qui citato.

Io sbaglio di certo a lavorare in un'azienda libraria, anziché di salumi o di gomma da masticare; ma non saprei ormai dove rivolgermi, senza contare che nelle mie condizioni di salute l'*apprentissage* alla nuova carriera salamifera mi sarebbe difficilissimo...³³

Ma si veda anche la scherzosa spiegazione addotta da Montale nel settembre 1922 per giustificare il mancato invio ad Angelo Barile di nuovi versi: le muse nutrirebbero una particolare predilezione per i «bagni settembrini» e per il *five o'clocks tea*, ovvero per il tè servito secondo l'abitudine inglese verso la metà del pomeriggio con salatini e pasticceria, trascurando, s'intende, di ispirare il poeta.

La "guzla" tace, le muse preferiscono i bagni settembrini e i five o clock's [sic] dei giorni di libeccio.³⁴

L'urto in questo caso è ricercato non meno sul piano dei significanti, accostando un termine mitologico e tradizionalmente letterario a un anglicismo crudo e di introduzione recente, che su quello dei significati, attribuendo a delle divinità un costume frivolo e mondano. Il passo, inoltre, ci dà modo di osservare come nella pagina epistolare montaliana possano convivere e collaborare al medesimo effetto stilistico prestiti di estrazione differente: qui, nello specifico, lo scrittore utilizza come sinonimo giocoso di *lira* la voce di origine serbo-croata *guzla*, che designa uno strumento musicale ad arco, dotato di una singola corda, tipico dei Balcani.³⁵

Il piacere della contaminazione appare particolarmente vivo nei carteggi con Lucia Rodocanachi e Irma Brandeis – dove conduce a esiti estremi di mescolazione linguistica, esorbitanti il campo d'indagine delimitato in queste pagine – ma anche, in conformità con i gusti dell'interlocutore, nelle lettere a Contini, nelle quali non è raro l'accostamento del forestierismo ricercato, ma "di norma", al prestito individuale e spesso occasionale, alla trovata estemporanea. In attacco a una missiva del 1939, per esempio, il participio del verbo *flatter*, diffuso secondo Panzini «nel cetto mondano e malparlante» (DM 1), è immediatamente preceduto dall'ispanismo – privo di attestazioni lessicografiche – *dibujo* 'disegno',³⁶ che pare suscitato per suggestione fonica dalla variante spagnoleggiante del soprannome comunemente attribuito al corrispondente.³⁷

33. Svevo: 63.

34. Barile: 43-44.

35. L'esotismo è attestato in italiano av. 1803 (GRADIT) ed è registrato in Zing. II; DM 2 ne ricorda un precedente in una prosa pascoliana.

36. Il termine è utilizzato anche in un resoconto di viaggio da Barcellona del 1954 (poi raccolto in *Fuori di casa*), in relazione ai disegni a carbone del pittore catalano Ramón Casas (FC: 463): in questa sede la parola spagnola funge da nota di colore e il suo impiego pare giustificato dall'argomento trattato.

37. Il soprannome *Trabucco*, di norma riservato da Montale a Contini, conosce in più di un'occasione la variante *Trabujo*, che lo stesso filologo definisce «nicoziana», «tabagica» e capace di trasformare il termine in «simbolo cubano» (Contini 1985: X). «Il velato riferimento è al sigaro cubano *trabuco*, di cui però Montale muta la veste fonetica, sostituendo l'occlusiva velare sorda con la fricativa velare sorda, in una sorta di giocoso ipercorrettismo che rincorre sonorità marcatamente ispanizzanti» (Bellomo 2021: 316).

Trabujo,
sai che il dibujo ascensionale che hai fatto di me mi ha sempre estremamente flatté.³⁸

Un certo gusto ludico traspare anche dall'impiego figurato di alcune di queste parole di origine straniera, che permettono di rinverdire paragoni stereotipati («Il sole mi ha bruciato la pelle; sembro un *homard*»)³⁹ e grazie alla loro elevata “visibilità” – come macchie di colore su uno sfondo di tinta uniforme – garantiscono ulteriore evidenza ai comparanti («Sento molto la nostalgia di Firenze, ma se tornassi costì ci resterei fermo come un *press papier* [sic] fino alla morte»)⁴⁰.

Come si accennava in apertura, la mediazione di una lingua straniera permette di attenuare, velare, nascondere, secondo modi particolarmente graditi a Montale, che a tale scopo nelle lettere si serve soprattutto di commistione e commutazione di codice, segnatamente prediligendo il passaggio all'inglese.⁴¹ Anche i prestiti “di norma”, come quelli radunati nel glossario, possono però conoscere un simile impiego. Leggiamo un brano da una lettera dell'8 novembre 1938, dove il poeta cerca di rassicurare Irma Brandeis a proposito del suo impegno a raggiungerla negli Stati Uniti e prova a giustificare il fatto di non aver ancora lasciato la casa dove vive con Drusilla Tanzi, tradendo però con mille scrupoli le tante incertezze che lo attanagliano. Vi compare il francesismo *repêchage*, qui attestato per la prima volta, con il generico significato di ‘recupero’, al di fuori dell'ambito sportivo (dove almeno dal 1910 indicava la ‘gara di recupero’), e destinato a venire nuovamente utilizzato in un racconto del 1946, *Quadri in cantina* (poi nella *Farfalla*).

La mia situazione è invariata e non potrà esserlo fino a che non avrò dato le mie consegne qui e realizzato il mio denaro. [...] Che io possa andarmene fin da ora in albergo non è possibile perché sarei sempre troppo trovabile e reperibile, e sarebbe facile organizzare un'opera di repêchage che sarebbe per me (oltre a tutto) il colmo dell'umiliazione.⁴²

Il forestierismo e la perifrasi in cui si inserisce («un'opera di repêchage») esercitano un'evidente funzione eufemistica, designando obliquamente un'eventualità spiacevole, per il mittente come per la destinataria: Montale allude alle difficoltà che incontrerebbe nel tenere fermi i suoi propositi, trovandosi nuovamente faccia a faccia con Mosca, dopo averla lasciata, ma prova a presentare in forma attenuata i dubbi e i timori che gli impediscono un'azione decisa (e che finiranno poi per far tramontare il piano di fuga). La costruzione impersonale della frase e nella subordinata precedente l'impiego di due aggettivi con valore passivo (*trovabile e reperibile*) permettono, per altro, di non esprimere il soggetto semantico dell'azione. È una costante di questo carteggio: anche dopo che Irma ha scoperto la relazione di Montale con Drusilla, quest'ultima non viene mai nominata in modo diretto (tutt'al più tramite una X.), come se il poeta continuasse a tentare di occultarne la presenza e

38. Contini: 48.

39. Brandeis: 5.

40. Ragghianti: 601.

41. Bellomo 2022: 108-111.

42. Brandeis: 254.

a mascherare, almeno in parte, la natura degli ostacoli che si frappongono fra lui e l'americana, e insomma la causa più autentica delle sue esitazioni.

6. Le schede e i dati raccolti consentono infine qualche considerazione sui rapporti linguistici fra i carteggi di Montale e gli altri settori della sua opera, in prosa e in versi. Il quadro che qui emerge in relazione a un settore molto specifico del vocabolario (anglicismi e francesismi inconsueti) è molto indicativo e trova sostanzialmente conferma da un'analisi più estesa e su più livelli della lingua epistolare montaliana, come mi riservo di documentare altrove. Le voci presenti anche in poesia sono pochissime e tutte collocate nelle raccolte tarde, dove notoriamente si assiste a un'«eruzione di forestierismi»:⁴³ in *Satura* troviamo *flat* e il notevole *charabia*, che torna in un verso interamente in francese dell'ultima silloge (*Altri versi*), ma appartiene sin dagli anni '20 al lessico critico di Montale (e non soltanto al suo, come mostrano i miei spogli); mentre *presse-papier* al plurale diventa il titolo di un componimento del *Quaderno dei quattro anni*.

Non abbondano nemmeno le sovrapposizioni con il lessico della *Farfalla di Dinard*: oltre a *flat*, di nuovo, e al già citato *repêchage*, abbiamo *homard* – termine in uso negli alberghi di lusso per indicare l'astice o gambero di mare (cfr. DM 7), oggetto di disquisizione gastronomica per i personaggi de *Il Condannato* – e *blackboulder*, «voce di gente molto aristocratica» (DM 1), utilizzata da Montale in una missiva a Contini in riferimento alla bocciatura inflittagli dalla segreteria dell'UNESCO (che non lo sceglie come direttore della sezione «Lettere e Arti») e poi messa in bocca al segretario dello snobistico *Slow club*, nel racconto omonimo. Ancor meno si ricava dal confronto con i *reportages* di *Fuori di casa* (dove gli argomenti trattati calamitano specialmente prestiti occasionali, che fungono da colore locale, evocano luoghi e voci straniere): registro solo, in testi rispettivamente di ambientazione londinese e parigina, l'anglicismo *season* e i francesismi *frisson* e *tout le monde*, che nelle lettere ricorrono senza bisogno di giustificazioni contestuali.

È davvero ricco, invece, il numero dei vocaboli condivisi dalla prosa epistolare e dalla critica. Sono spesso termini settoriali, cui Montale ricorre nei due contesti per parlare di argomenti affini: così, per esempio, i già citati *charabia*, *écriture artiste* e *versilibrisme*, e poi *executer* (che indica l'atto della stroncatura critica), *tarabiscoté*, impiegato in una missiva degli anni '20 e in una recensione coeva per stigmatizzare l'eccesso di ornamento dello stile di un romanzo di Benco, o l'anglicismo *essayist*, preferito alla variante francese *essayiste* (che doveva essere più comune nell'italiano primo-novecentesco, se fa fede la registrazione in DM 3). Si può trattare naturalmente anche di parole dal significato più generico (*désarroi*, *frisson*, *nuancé*, *potin*, *sombre*, ecc.), in molte occasioni però utilizzate nelle lettere, come nei saggi, ancora una volta a proposito di argomenti letterari: l'aggettivo *mièvre* ritorna nei giudizi negativi su opere o iniziative culturali; il participio *doublé* viene ripreso per indicare la duplicità di contenuti che si fondono in una poesia («La genesi» del *Carnevale di Gerti* «è questo fatto [il tentativo di trarre l'oroscopo dal piombo fuso], *doublé* di una successiva passeggiata in vettura, in Carnevale, a Firenze») o di un romanzo, ecc.

43. Mengaldo 2019 [1995]: 75.

Tale ampia sovrapposizione denuncia il tentativo anche da parte del critico di fornire alla propria pagina un tono elegantemente conversativo, come un'analisi estesa ad altri aspetti della lingua e del discorso finirebbe certamente per confermare.

Tra i tanti, sono degni di nota i casi in cui i forestierismi diffusi nella saggistica compaiono anche in passi epistolari di tenore autobiografico o nei quali comunque il vissuto dell'autore, nei suoi risvolti più intimi, viene messo in primo piano. Basteranno un paio di esempi. Primo. Il verbo francese *hanter* – che significa 'abitare, frequentare assiduamente', o anche 'infestare' in relazione a spettri, e figuratamente 'occupare in modo ossessivo i pensieri, la mente, lo spirito' – viene utilizzato innanzitutto per definire un vivissimo interesse intellettuale: così in una lettera del '25 a Linati (dove Montale descrive la propria «educazione filosofica» e la propria «adolescenza» come «addirittura *hantée* di metafisica») e due anni più tardi in una rassegna di letteratura francese (nella quale si allude ad alcuni scrittori «*hantés* dal subcosciente», che peccano cioè di un eccesso di psicologismo). Il termine riaffiora poi in una missiva del '34 a Irma Brandeis in relazione alla presenza nei pensieri del poeta dell'amata stessa, in quel momento lontana («ti ringrazio di quanto mi dici della mia *presenza*. Neanche io ti ho detto quanto sia grande la tua, e quanto io sia *hanté* di I. B.») e infine una missiva tarda (1976) a Lorenzo Renzi, in cui il poeta, commentando l'interpretazione di *Vento sulla Mezzaluna* del suo corrispondente, si dichiara da sempre «*hanté* da divinità o semi divinità di varia estrazione». Messe in serie queste convergenze lessicali mettono bene in luce la componente fantasmatica del sentimento di Eugenio per Irma, rendendo retrospettivamente trasparenti già nella missiva degli anni '30 i presupposti della trasformazione di lei in Clizia (la donna, più che stimolare i sensi del poeta, ne invade i pensieri, lo «abita» come farebbe un'entità astratta e metafisica, un fantasma o una divinità appunto).

Secondo esempio. In un noto articolo montaliano pubblicato nel gennaio 1926 l'anglicismo *outcast* – alla sua prima attestazione in italiano – è scelto per qualificare i personaggi dei romanzi sveviani, la cui grandezza sta, secondo il critico, nella capacità di rappresentare il senso di disagio e di emarginazione caratteristici della moderna civiltà europea.⁴⁴ In una lettera a Solmi del giugno dello stesso anno, descrivendo molto concretamente le proprie difficoltà a trovare un lavoro, anche a causa delle circostanze politiche a lui avverse, e il timore che un impiego troppo gravoso lo allontani dalla poesia, Montale applica l'epiteto a sé stesso:

La questione è più spicciola, terra a terra. Si tratta proprio dello sbarcamento del lunario, a cui debbo assolutamente provvedere; e poiché non posso ormai più sperare in qualche sinecura, è certo che un lavoro regolare e pesante mi distoglierà definitivamente dalle vecchie... abitudini. Potrai spiegarti la mia malinconia, che è quella di chi ha visto troppa gente mettersi comodamente a posto... Qui poi sono un *outcast* in tutti i sensi, un pezzo fuori dall'ingranaggio. La stretta fascista qui è diventata incredibile, e chi non è dei loro non può vivere.⁴⁵

44. «Non è, si noti, che sian qui [nella *Coscienza di Zeno*] visioni cosmopolite, anime d'eccezione od altrettali risorse; ma queste borghesi figure di Svevo sono ben cariche di storia inconfessata, eredi di mali e di grandezze inconfessate, scarti ed *outcast* di una civiltà che si esaurisce in se stessa e si ingorga» (SM: 98).

45. Solmi: 183.

Senza bisogno di trascendere nella disquisizione teorica, in modo insomma del tutto implicito, il recupero di *outcast*, per di più accompagnato da una metafora – quella del «pezzo fuori dall'ingranaggio» – che all'idea dell'esclusione aggiunge quella della disfunzionalità (l'inettitudine o l'«imbecillità» degli anti-eroi sveviani), mostra evidentemente quanto il poeta riconoscesse nella propria specifica esperienza il riflesso di una condizione esistenziale più generale. A prescindere dalle cause particolari che lo fanno prorompere, il suo male è il male che affligge l'«uomo europeo», protagonista di un'«epoca turbinosa» e di una civiltà in crisi.⁴⁶

7. I lemmi inclusi nel glossario hanno la struttura seguente: la voce, preceduta dal simbolo • nel caso di retrodatazione o di voci mai prima datate,⁴⁷ o dal simbolo * in assenza di attestazioni lessicografiche nei repertori italiani; la categoria grammaticale; il significato; le attestazioni del corpus con relativo contesto (in ordine cronologico); a capo la data di prima attestazione corredata dalla fonte (quando non è indicata è da considerarsi riferita al primo fra gli esempi riportati) e nel caso delle parole non attestate nei dizionari italiani la data di prima attestazione nella lingua di provenienza. Si segnala poi l'eventuale presenza del vocabolo: a) in uno o più repertori lessicografici della prima metà del Novecento e nei principali dizionari odierni (il controllo è stato effettuato su DELI, DISC, GDLI, GRADIT, Treccani, NuovoDeMauro); b) in altre opere di Montale, in versi o in prosa; e nel caso delle parole assenti da dizionari c) in altri contesti extra-montaliani.⁴⁸

Glossario

ANGLICISMI

*ACKNOWLEDGEMENT s.m. 'ringraziamento, riconoscimento': Contini 192 («A te non esprimo ulteriori grazie perché dovrei far karakiri ai tuoi piedi. Nulla di meno ci vorrebbe, a titolo di acknowledgment»).

1948 (ingl. 1560, OED). Cfr. CdS (7/6/1960), dove però la voce indica il riconoscimento di un'autorità, la legittimità di un governo e appare come un tecnicismo del linguaggio diplomatico (il nuovo governo turco «è stato riconosciuto dalle nazioni amiche con uno degli a. più veloci della storia diplomatica»).

46. Le citazioni sono tratte dal saggio su Svevo sopracitato (SM: 98).

47. Si tratta, in questa seconda evenienza, di parole registrate esclusivamente da dizionari che non danno informazioni relative alla prima attestazione e non allegano esempi. Molto spesso tali termini risultano documentati per la prima volta proprio in questi repertori (tra i quali spicca DM).

48. Il numero che segue l'abbreviazione indicante il carteggio dove la parola occorre corrisponde al numero di pagina delle edizioni citate, tranne che nel caso delle corrispondenze con Rodocanachi e Natoli, dove è segnalato il numero di lettera secondo l'ordinamento proposto rispettivamente dall'edizione (non edita) di Merlanti e dall'Archivio moderno "Bonsanti" (dove le lettere inedite a Natoli sono conservate).

•AFTERNOON s.m. 'pomeriggio': Rodocanachi 45 («Sì, l'afternoon ad Albisola non è stato confidenziale»).

1927 (DM 5).

*DEADLOCK s.m. 'stallo': Contini II 97 («la questione dell'UNESCO sembra giunta a un deadlock»).

1894 («questo d. legislativo ricorre sovente negli Stati Uniti», *Stampa-Gazzetta piemontese* 12/11/1894; ingl. 1781; OED]. La voce appare anche nella *Nuova Antologia* del 1893 (cfr. *Google libri*), tra parentesi e preceduta dall'articolo indeterminativo inglese, come citazione di un tecnicismo politico-legislativo irlandese. Cfr. anche SM 802. Altre occorrenze in CdS (11/3/1917, 8/12/1936, 24/6/1948, 19/7/1954), sempre con riferimento all'Inghilterra o alla politica internazionale; anche in *Documenti diplomatici italiani* a (1922-23: 672) e b (1943-44: 145).

*DISAPPOINTING agg. 'deludente': Contini 160 («Il ritorno a Lugano è stato disappointing»).

1932 (*Rassegna economica*).

•ELEVATOR s.m. 'ascensore': Brandeis 91 («l'elevator di 300 piedi era guasto»), ivi 186 («C'è anche la nuova biblioteca Nazionale sui lungarni, con lusso di *elevators*»).

1931 (DM 6). Rando (1987) e DELI datano al 1892 l'adattamento *elevatore*. Cfr. PR 719.

*ESSAYIST s.m. 'saggista': Anceschi 12 («Se avessi avuto una vita diversa credo che avrei potuto riuscire un essayist discreto»).

1924 (SM 19). Cfr. SMA 965, SM 29, 275, ecc.; anche: CdS (1/11/1925, 11/12/1927, 5/10/1952) e *Stampa* (26/11/1925, 13/8/1926, 16/7/1930). Il calco *saggista* è datato 1925; DM 3 (1918) registra il francesismo *essayiste*.

*EXPERT s.m. 'esperto, specialista': Rodocanachi 7 («l'expert belga, Dott. Hüge, lo ha trovato *bellissimo* [il cane di Montale]»), Tanzi 57 («Ho scoperto che sono *expert* (come Branca) e non delegato»), Contini 179 («Ero expert culturale

della delegazione papalina alla conferenza unescana»).

1886 (CdS 3/8/1886; fr. 1580, TLFi; ingl. 1825 dal fr., OED). Cfr. SM 698, 714, 754, ecc.; anche CdS (3/8/1886, 9/6/1908, 22/11/1915, 7/11/1922, 13/9/1927, ecc.).

FIVE O'CLOCK, accorciamento di FIVE O'CLOCK TEA s.m. 'tè servito verso la metà del pomeriggio con salatini o pasticceria': Barile 43-44 («La "guzla" tace, le muse preferiscono i bagni settembrini e i five o clock's [sic] dei giorni di libeccio»).

1884 (G. D'Annunzio, GRADIT). BIRAI: *tè*. DM 1, DE, Natali; BD già negli anni '30 sembra ridimensionare la frequenza della voce, quanto meno nella sua versione abbreviata («ci deve essere ancora qualche mezza calzetta o qualche sciccosino che chiama *faivoclocche* il tè, con goffa abbreviazione di *five o' clock tea*, il tè delle cinque»). In Treccani, GDLI 2009, cfr. anche Rando (1987). Secondo Klajn (1972: 33), la voce è «oggi meno usat[a] di prima»; mentre Serianni (1987: XII) la giudica decisamente «fuori dall'uso».

•FLAT s.m. 'appartamento disposto su un unico piano': Rodocanachi 126 («mangeranno sempre in trattoria perché hanno un *flat* senza cucina»), Dalmati 59 («abito in un flat di lusso, ma all'ultimo piano»).

1941 (mentre GRADIT: 1956). In BD s.v. *Flatté*, ma dalla seconda edizione (1943): «*Flat* in questo senso, di appartamento, di alloggetto per giovanotto solo e intraprendente è spesso usato dai nostri diplomatici e dai nostri eleganti che sono stati all'estero; e giudicato più raffinato di *garconnière*». Cfr. anche Migliorini (1963), e Rando (1987), che indica il 1926 come data di prima attest. della voce con riferimento a un passo di DM 5 dove però *flat* è registrato solo con il sign. di 'annualità fissa di ammortizzazione'. Cfr. FD 197; SA, *Prima del viaggio* 4.

HOME s.m. 'casa, abitazione, focolare domestico': Debenedetti II 79 («Se fosse possibile essere ebrei senza saperlo, questo dovrebbe essere pure il mio "caso", tanta è la mia possibilità di sofferenza e il mio senso dell'arca, più che dell'*home*, fatta di pochi affetti e ricordi che potrebbero seguirmi ovunque, inoffuscati»).

1892 (Enciclopedia Hoepli; cfr. Rando 1987). «Si abusa» della voce «in certo linguaggio mondano», secondo DM 1. Anche in DE, Treccani. In contrasto con quanto indicano i vocabolari, Montale utilizza la parola al maschile, cfr. anche SM 585. In DI, *Dove comincia la carità* 4, è presente la loc. *at home*.

•OUTCAST s.m. 'persona socialmente emarginata': Solmi 183 («sono un *outcast* in tutti i sensi, un pezzo fuori dall'ingranaggio»), Brandeis 95 («Ho visto anche Vito Togliata, più *outcast* che mai»).

1926 (SM 98; mentre GRADIT: 1942 nella forma *outcaste*). DM 6, che figura anche tra gli es. allegati da GDLI 2004, insieme a un passo di Calvino. Cfr. SM 179.

ROCKING-CHAIR s.m. 'sedia a dondolo': Brandeis 113 «Il Prefetto mi ha ricevuto sprofondato in una specie di *rocking chair*», Furst («I Montanelli o i Vergani, ben sistemati nei loro *rocking chairs*, accasati e contenti di sé, possono dare dieci o dodici articoli al mese senza fatica»).

1891 (DEI; Rando 1987, che registra la voce come s.f.). DM 1, DE.

SEASON s.f. 'alta stagione per la villeggiatura nelle località di turismo mondano': Solmi 155 («non riesco mai a vedere i due o tre plutocrati che conosco, sparsi nelle varie *season* di cura»).

1865 (M. D'Azeglio; GRADIT, GDLI 2004). DM 1, Palazzi *for*. Cfr. anche SM 266 («la s. poetica appena conclusa»), FC 275.

•SKETCH s.m. 'schizzo, bozzetto': Solmi 192 («Se Lodo ci tiene [all'articolo di Montale], dovrebbe farsi preparare un pupazzetto o *sketch*»), Brandeis 21 («Quello che sto scrivendo, è appena uno *sketch* indecifrabile»), ivi 177 («S'intende che questo *sketch* della mia situazione è ben grossolano»).

1926. DM 5; con il sign. di 'scenetta' o 'commediola' (1905, GRADIT) è anche in BD, BIRAI, Zing. VIII.

SPEECH 'discorso pubblico, intervento a un congresso': Solmi 164 («invitino Somaré a tenere uno *speech*»), Contini 146 («qualche possibile tema di *speech*»), Rodocanachi 173 («un mio *speech* tenuto a Radio Firenze»), Natoli 86 («Ho conosciuto Trompeo, che ha tenuto uno *speech* su Barbara Tosatti»), Tanzi 79 («il mio *speech* agli operai è andato abbastanza bene»).

1847 (M. D'Azeglio; cfr. Antonelli 2001: 154). DM 1, DE. In GRADIT (che indica il 1855 come data di prima att.); cfr. anche Migliorini (1971: 622), che lo segnala fra gli anglicismi primo-ottocenteschi.

•SPINSTER s.f. 'zitella': Brandeis 32 («grande arrivo di giovani e vecchie *spinsters*»).

1905 (DM 1).

*UNDERDOG s.m. 'il cane sconfitto in un combattimento; fig. perdente, chi è in una posizione di inferiorità': Contini 222 («Vivo underdog con non altra speranza se non di allogarmi presto a San Felice a Ema»).

1948 (*Stampa* 4/11/1948; americ. ingl. 1879, DAEH; ingl. 1887, cfr. OED). Cfr. *Stampa* (17/10/1969); CdS (13/11/1958, 12/5/1966, 31/12/1968); anche Calvino (1977: 363). Da notare che nel passo montaliano il sostantivo è utilizzato con funzione di predicativo.

UNDESIDERABLE agg. 'sgradito, indesiderabile': Rodocanachi 43 («Quella femmina sta diventando sempre più *undesiderable*»).

1918 (DM 3; cfr. anche Rando 1987). In DM 3 (1918) Panzini glossa: «Parola inglese non priva di umorismo, entrata nell'uso»; in DM 6 (1931) aggiunge «specie nella versione *indesiderabile*»: la variante permette di cogliere il rapido sostituirsi del calco (documentabile dal 1931, cfr. DELI) al prestito integrale.

FRANCESISMI

•APPRENTISSAGE s.m. ' tirocinio, apprendistato': Svevo 63 («Io sbaglio di certo a lavorare in un'azienda libraria, anziché di salumi o di gomma da masticare; ma non saprei ormai dove rivolgermi, senza contare che nelle mie condizioni di salute l'*apprentissage* alla nuova carriera salamifera mi sarebbe difficilissimo...»).

1882 (P. Valera, AD). DM 1, Palazzi *for*. GDLI 2009 segnala un uso preferenziale del termine in ambito culturale e artistico (riportandone una singola occorrenza in un passo di *Repubblica* del 1987); così GRADIT (che indica come data di prima attest. il 1989). L'adattamento *apprendissaggio* è documentato dal 1881 (GRADIT, GDLI), mentre *apprendistato* solo a partire dal 1933 (in BD).

•ARGENT s.m. 'denaro': Contini 164 («se debbo argent dimmelo»), ivi 193 («una questione d'argent»).

1905 (DM 1). Secondo Panzini è «parola magica» che «sembra ai mal parlanti dar più efficacia alla frase» (DM 1).

•À REBOURS loc. avv. 'a ritroso, a rovescio': Natoli 44 («Spero che capirai lo spirito fraterno di questa mia, che altrimenti sembrerebbe una capassata... à rebours!»).

1905 (DM 1). La locuzione si diffonde probabilmente anche a partire dal titolo del romanzo del francese J.K. Huysmans (1884). DE; Treccani, DISC, GDLI 2004 (che presenta un esempio di G. Morselli, datato 1975).

*BAFOUER v. 'ridicolizzare, schernire': Contini 64 («Se vuoi obbiettare qualcosa a nome dei critici bafoués, leggerò volentieri»), Cecchi 169 («M'ha scritto subito Contini che gli risponderà in nome dei critici bafoués»).

1930 (Vittorini, p. 9; fr. 1580-92, TLFi). Le due lettere montaliane sono scritte lo stesso giorno (12/4/1940). Cfr. anche Arbasino (a, 1957-58: 27; b, 1959: 162). In tutte le occorrenze raccolte il v. è coniugato al part. pass.

*BÉNISSEUR s.m. 'persona che scusa tutto, che si complimenta con tutti (senza sincerità)': Solmi 375 («Ho trovato Giac. [Debenedetti] un po' vanesio, al solito, ma molto conciliante o b. (come dice lui)»).

1914 (*Rassegna nazionale*: 378; fr. 1892; TLFi). Cfr. De Ruggero (1932: 29; 1946: 33); Papini (1925: 18).

•BLACKBOULER v. 'bocciare, respingere': Contini 179 («alla Segreteria sono pentitissimi di avermi blackboulé l'aprile scorso»).

1905 (DM 1). «Sarà parola rarissima da noi, ma avendola trovata e udita in speciali casi nel senso di dare voto contrario, così la noto a maggior conferma del mio asserto: cioè che molti per iscrivere e parlare efficacemente, argutamente, hanno bisogno oramai delle locuzioni straniere» (DM 1); mentre in DM 6 più sinteticamente: «Voce di gente molto aristocratica!». Il verbo franc. *blackboulér*, attestato per la prima volta nel 1837 (ma nella forma *black bull* già tre anni prima), viene dall'ingl. *to blackball*, denominale di *blackball*, la palla nera di legno o avorio che veniva estratta dall'urna per rifiutare l'ammissione di un nuovo membro in un club o un circolo (cfr. TLFi). Cfr. anche FD 129.

BOULEVERSÉ agg. 'sconvolto, scombussolato': Brandeis 248 («Io sono rimasto, più che bouleversé, straziato»).

Av. 1861 (C. B. Cavour; Koban 2017: 297; mentre GRADIT e DISC: 1989). Assente da ogni altro voc. (ma il sost. *bouleversement* è in DM 3). Cfr. anche *Rassegna lavori* (1913: 96), Moretti (1932: 228), *Stampa* (5/10/1949, 9/5/1953, 3/11/1953, ecc.).

•BOUQUIN s.m. 'libro vecchio e usato': Contini 56 («Il mio bouquin si vende bene, per ora», usato a proposito delle *Occasioni* con evidente *understatement*).

1905 (DM 1). Palazzi *for*.

*BROUILLE s.f. 'litigio': Frank 41 («un mio ex compagno di scuola col quale avevo avuto una brouille anni fa»), ivi 44 («[Guerriero] si dette alla pornografia [...] e ci fu una brouille»), Solmi 336 («l'annunciata prefazione a Testa e Croce non è più di Cardarelli, dopo la brouille con Card.»), ivi 449 («per saldare la brouille senza dimostrare malanimo»), ivi 540 («Ojetti ha voluto *ignorare* la nostra brouille»), Pugliatti 28 («la brouille Natoli: Capasso»).

1894 (D'Annunzio: 132; fr. 1617, TLFi). Cfr. Debenedetti (1928: 59), *Stampa* (17/3/1934).

*CENSÉ agg. 'supposto, reputato': Contini 95 («in una clinica dove lei era censée di esalar l'ultimo respiro»).

1858 (*Almanacco del Pungolo*: 261). Cfr. anche Mantegazza (1887: 100; 1915: 152), G. De Luca (a, 1934: 88).

*CHARABIA s.m. 'linguaggio incomprensibile, scrittura per iniziati': Cecchi 163 («mi sono tanto dispiaciute [le mie paginette] e non per le idee ma per il tono approssimativo e che indulge qua e là allo *charabia* di moda»).

1924 (fr. 1838, ma già in precedenza con il sign. di 'patois auvergnat', dialetto dell'Auvergne; TLFi). Cfr. anche SM 20, 241; SA, *Dopo una fuga*, iv, v. 5; AV, *Et tout le reste est du*

c. Vedi anche: *Stampa* (30/8/1927; 28/1/1955: 3); Longhi (1956: 148); Gadda (1964: 59); *CdS* (31/8/1976: 3).

•CHICANER v. 'cavillare': Ferrieri 35 («siccome mi accade ogni tanto di scegliere i tre o quattro migliori libri fra le *centinaia* ch'escono (e il *livello medio* è assai superiore al nostro) come potrei *chicaner*?»), Linati («senza *chicaner* sullo stile [di Svevo] che talvolta è perfetto»).

1927. Voce presente solo in Treccani. Cfr. *CdS* 8/2/1906, 26/9/1924. Il sostantivo *chicane* 'cavillo' è invece accolto da DM 1, che ne rileva l'uso presso «la gente mondana»; nonché in Palazzi, DE, GDLI 2004, DISC, GRADIT.

•CHICANEUR s.m. 'persona cavillosa': Solmi 268 («Io non so come un recensore italiano dei 10 o 12 migliori che dà la Francia, possa fare la stroncatura e il *chicaneur*»).

1908 (DM 2). DE, Palazzi *for*.

CHEZ prep. 'presso, da': Frank 60 («Dì a Comisso di scrivermi c. Bemporad editore»), Rodocanachi 13 («Venerdì thè chez la Baronessa Sergardi»); accompagnato da pronomi personali: Rodocanachi 35 («la *vita* intensa è emigrata *chez vous*»), ivi 58 («Ci vedremo *chez vous* a Natale»), M. Montale 588 («Compra ancora Nouvelles, Fiera e tieni tutto *chez toi*»).

1815 (G. Donizetti, Antonelli 2001: 139, più pronomi personali). Per Panzini «modo di dire francese, che talora ricorre fra noi in certo parlare mondano» (DM 1).

*CHOQUÉ agg. 'spiacevolmente colpito, stupito': Solmi 223 («temevo, come te, che il poco conto in cui tenevo i *prigioni* e l'*autobiografia* lo avesse *choqué* [Saba]»), Natoli 94 («Può darsi che il mio S.O.S. lo abbia *choqué*»).

1820 (Leopardi, *Zib.* 237). Toso (2005: 444) documenta la voce nel 1838 nell'epistolario della duchessa di Galliera; ma cfr. anche De Sanctis (1870: 181). Nello *Zib.* Il verbo *choquer* è utilizzato anche all'infinito (*Zib.* 1937) e alla terza persona del presente indicativo (*Zib.* 187). Ben più tardo l'adattamento *scioccare* (1963, DELI, DISC, GRADIT) o *shoccare* (1970, DELI).

•COQUILLE s.m. 'refuso tipografico': Contini 147 («Non giuro che non ci siano c. [nel reportage di Contini da Ginevra]»), Mila 11 («non mandare in macchina prima che ti abbia spedito almeno l'elenco delle *coquilles* scoperte da me»).

1908 (DM 2; mentre GRADIT: 1956). Palazzi *for*. In Zing. II solo con il sign. di 'conchiglia'.

COÛTE QUE COÛTE loc. avv. 'costi quel che costi, ad ogni costo': Bazlen II 214 («Chi ha voluto evitarle [le parti grigie in poesia] *coûte que coûte*, per es. Ungaretti, è caduto in scogli molto peggiori»), Bazlen I 283 («mi ha fatto sentire *coûte [que coûte]* con chi supponi»).

1817 (S. Maffei, Antonelli 2001: 139). DM 1. GDLI (s.v. *costare*) documenta l'equivalente italiano *costi che costi* già nel Cinquecento (un es. di F. Sassetti) e la variante *costi quel che costi* nel Novecento (un es. di G. Manzini).

DÉMARCHE s.f. 'tentativo, passo fatto presso qualcuno per sapere o ottenere qualche cosa': Solmi 459 («la *démarche* quasimodesca fu del tutto spontanea»).

1863 (*L'italiano. Giornale del popolo*, AD; mentre GRADIT: 1913). DM 1, Palazzi *for.* e DE (ma con il sign. di 'andatura'). Anche in Treccani.

•DÉSARROI s.m. 'indecisione penosa, disperazione': Brandeis 271 («questo [l'impedire due tentativi di suicidio] mi ha provocato un tale *désarroi* fisico e morale»).

1923 (DM 4). Cfr. anche SM 2702.

•DÉTRAQUÉ s.m. 'squilibrato, persona con problemi mentali': Frank 44 («È un *détraqué* molto umano e fine [Ugo Nebbia]»).

1908 (DM 2). DE, Palazzi *for.* Nel passo montaliano il termine acquisisce grazie all'aggettivazione una connotazione positiva e un significato che sembra avvicinarsi a quello di 'non allineato, *outsider*', ecc.

•DOUBLER v. 'raddoppiare': Capasso («La genesi della poesia [*Carnevale di Gerti*] è questo fatto [il tentativo di trarre l'oroscopo dal piombo fuso], *doublé* di una successiva passeggiata in vettura, in Carnevale, a Firenze»), Contini 27 («È la più antica forma (personale) di quell'allucinazione: qui *doublée* di altri significati»).

1905 (DM 1). *Doublé* è registrato con il sign. di 'placcato di metallo' o 'foderato' anche da DE e Cicogna: 64 (oltre che da Treccani e GRADIT); DM 1 aggiunge: «usasi anche in senso morale: un giurista *doublé* di filosofo, scrive un nostro elegante letterato» (e BD cita il passo). Cfr. SM 74.

•DUPE agg. 'merlo, zimbello; chi si suol fare ingannare o (nel caso specifico) è stato ingannato': Natoli 23 («alcuni membri del giurì hanno creduto di "eleggere spontaneamente Capasso" mente [sic] in realtà erano dupes di Olimpio [Enrico Falqui]»).

1923 (DM 3). Treccani.

*ÉCLOSION s.m. 'lo schiudersi, lo sbocciare; fig. la nascita': Contini 11-12 («non pochi dei guasti che [...] hanno favorito l'*éclosion* di quel contenutismo di bassa lega con cui avremo da fare i conti»).

1933. Cfr. *Stampa* (30/1/1934).

*ÉCRITURE ARTISTE loc. s.f. 'prosa d'arte': Cecchi 175 («Quel che non amo è la prosa di romanzo [...] impiastricciata *d'arte*, per coprire le deficienze del'[sic] ispirazione, l'*écriture artiste* appiccicata con lo spillo a racconti mal raccontati»).

1896 (*Rivista popolare di politica*: 39, con riferimento ai Goncourt, che introducono la loc. in fr., cfr. TLFi s.v. *artiste*). Cfr. SM 396; anche Serra (av. 1915: 200), Solmi (1932: 116), CdS (22/12/1937, un art. di P. Pancrazi), E. Falqui (1954: 226), ecc.

•EMBALLEMENT s.m. 'entusiasmo esagerato': Solmi 152 («Il Crémieux dirà, tra l'altro, che io su l'Esame ho ammesso l'*emballage* francese per lo Svevo»).

1908 (DM 2). DE, Palazzi *for.* BD registra *imballato* e *emballé* 'esaltato, eccitato': il primo ricorre in una lettera montaliana a Contini («fui arcimballato anch'io leggendo la tua lettera»: Contini 245) e riprende l'*emballé* utilizzato dal critico nella missiva precedente («ne sono assolutamente *emballé*»: ivi 243).

*ENVERGURE s.f. 'spiegamento di vele, fig. importanza, rilievo, statura': Solmi 314 («È veramente uomo di grande *e*. [Gargiulo]»).

1898 (CdS 11/11/1898 [fr. 1846-69 in senso fig.]. Cfr. SM 171, 243; anche *Stampa* 4/3/1932, CdS 11/3/1956; come termine aeronautico (con il sign. di 'apertura alare'): *Rivista marittima* (1912: 541).

•ÉPAVE s.f. 'relitto, oggetto rigettato dal mare sulla riva': Meriano 155 («Se dovessi fidarmi di qualche amico di qui [...] dovrei essere soddisfatto di queste mie épaves»);

1908 (DM 2). Cfr. SM 4.

•EXECUTER v. 'condannare (a morte), stroncare': Debenedetti II 75 («Quest'ultimo [gli Ossì], a quel che mi si dice, è executé un po' dappertutto»).

1905 (DM 1). «Voce del giornalismo» (DM 7). Cfr. SM 852, sempre in relazione a un giudizio artistico («rimarrete sorpresi vedendolo *exécuter* con disinvoltura questi grandi e autentici artisti [Puccini e Gozzano]»).

•FAUTE DE MIEUX loc. avv. 'in mancanza di meglio': Anceschi 22 («Sono un razionalista sui generis, un razionalista faute de mieux»), anche Brandeis 43, ma in contesto inglese.

1905 (DM 1). GDLI 2004 allega un es. di G. Bocca dall' "Espresso" del 30/6/1995.

FÉRIQUE agg. 'scanzonato, leggero, ingenuo', letteralmente 'fiabesco, fatato': Meriano 149 («Mi sono pure associato a "Noi" [rivista diretta tra il '17 e il '25 da Bino Sanminatelli ed Enrico Prampolini] che trovo un po' "féérique" ma niente affatto spiacevole»).

1857 (GRADIT). DE. DISC rimanda all'adattamento *feerico* (giudicato più comune). La forma è impiegata in SM 473 a proposito della prosa di Cecchi.

•FLATTER v. 'lusingare': Contini 48 («sai che il dibujo ascensionale che hai fatto di me mi ha sempre estremamente flatté»), ivi 56 («Il parere del prete friburghino mi ha molto flatté»), Natoli 91 («non potrei essere flatté da un incarico simile»).

1905 (DM 1, che segnala solo l'uso della forma participiale). Secondo Panzini sostituisce «spesso» l'equivalente italiano «nel ceto mondano e malparlante» (DM 1). Secondo BD è diffuso l'adattamento («Comunissimo nel linguaggio dei letterati che si mostrano lusingati di qualche lode, delle signore eleganti che si sentono adulate per la loro bellezza, e dicono magari "tu mi flatti". Anche *flattato* abbiamo udito, o sommi dei»); una traccia anche nel carteggio montaliano con Contini («vedi quanto mi flatta il Balbo nel suo Laboratorio dell'uomo»: Contini 142).

•FRISSE s.m. 'brivido': Brandeis 265 («Sono atono, con qualche frisson d'orrore»).

1933 (BD). Ma l'adattamento *frissone* 1829 (Duchessa di Galliera; Toso 2005: 468). Cfr. SM 538, FC 367.

*FROISSER v. 'urtare, offendere': Bazlen II 212 («il mondo non è feroce, ma la fede, cioè non solo la fede di Gauleiter ma ogni sorta di coerenza e di logica destinate a froisser Dora, donna dell'istante»).

1908 (CdS 30/11/1908). Cfr. anche *Stampa* (3/10/1909), CdS (9/7/1922); G. De Luca (b, 1940: 46), ecc.

•GLISSONS int. 'per indicare l'intenzione di lasciar perdere, di sorvolare su un discorso, su una questione': Svevo 66 («Quanto alla mia situazione qui... g.»), Bran-

deis 210 (in contesto inglese), Mila 11 («Glissons. Mi fa un enorme piacere quello che mi scrivi degli Ossi di s.»).

1905 (DM 1; mentre GRADIT: 1956). GDLI 2004 fornisce un'es. di Arbasino (1957); anche in Treccani s.v. *glisser*.

*GRELOTANT agg. e part. pass. 'che rabbrivisce': Brandeis 201 («penso a una Irma grelottante sull[e c]olline del Bronx»).

1879 (Stampa 16/1/1879).

*HANTER v. 'abitare, frequentare assiduamente'; fig. 'occupare in modo ossessivo i pensieri, la mente, lo spirito': Linati («un'adolescenza addirittura *hantée* di metafisica»), Brandeis 116 («ti ringrazio di quanto mi dici della mia *presenza*. Neanche io ti ho detto quanto sia grande la tua, e quanto io sia *hanté* di I. B.»), Renzi 92 («sono sempre stato *hanté* da divinità o semi divinità di varia estrazione»).

1895-1903 (Cantoni; fr. 1836, ma con altre accezioni già in precedenza, TLFi). Cfr. SM 186; anche Gadda (b 1944: 388), CdS (3/4/1985, un art. di P. Citati), G. Morselli (Av. 1973: 121). Solo Solmi, in una missiva a Montale (cfr. Solmi 113) non declina il verbo al participio, ma alla terza persona plurale presente.

•HOMARD s.m. 'astice, gambero di mare, lupicante': Brandeis 5 («Il sole mi ha bruciato la pelle; sembro un *homard*»).

1933. BIRAI propone come sostituto *àstaco*; in DM 7 il termine è indicato polemicamente come tipico degli hotel di lusso («signori direttori di albergo, non c'è la parola òmaro, scampo, gambero?»). Cfr. FD 222.

•ITALIANISANT s.m. 'chi mostra una spiccata propensione per la cultura italiana, pur essendo francese di nascita', Natoli 45 («Sono passati qui due *italianisants* – il Vivier e il Fèlix –»).

1926 (SM 94, mentre GRADIT: 1957). DM 6, Palazzi *for*. Cfr. SM 301. Nella forma adattata *italianizzante* in Rebay 138, Debenedetti II 89.

MALGRÉ LUI loc. avv. 'suo malgrado': Bazlen III 41 («che Cristo abbia bisogno di essere continuato forse *malgré lui*»).

av. 1861 (C. B. Cavour, GDLI 2009). Senza data di prima attestazione in DISC.

*MALGRÉ TOUT loc. avv. 'malgrado tutto': Rodocanachi 30 («Dunque, *malgré tout*, non dimentico»), Natoli 23 («Non desidero insultare né Cecchi né Gargiulo, *malgré tout* vecchi amici»), ivi 26 («Se *malgré tout* Capasso si comporterà *onestamente* [...]»).

1858 (G. De Filippi Sanchioli, CEOD).

*MAL TOURNÉ agg. 'mal fatto': Contini 142 («lo [Angioletti] credo più liscio che *mal tourné*»).

1899 (Martini: 604).

•METTEUR EN SCÈNE s.m. 'regista, curatore dell'allestimento scenico': Solmi 38 («Adriano Grande fa il *metteur en scène* in una Cooperativa di Sarti»).

1911 («Lo Spettacolo», Raffaelli 1978: 234). DM 4, BD, Palazzi *for*. La voce «ebbe notevole fortuna fino al 1932» (Raffaelli 1978: 234). GDLI 2004 registra la voce senza allegare es. e segnalandone la rarità; GRADIT: 1957.

*MIÈVRE agg. 'puerile, insipido, affettato': Barile 76 («i giovani di "Solaria", una rivistina di qui, un po' *mièvre* ma leggibile»), Solmi 290 («La lirica di Solaria [...] l'ho messa tra le juvenilia, perché ho visto che nell'ultimo gruppo portava qualcosa di *mièvre*»).

1912 (Franceschi Marini: 101; fr. 1801, ma già in precedenza con altre accezioni, TLFi). Cfr. QG 19; SM 268; anche: Pezzé Pascolato (1916: 522), Bruno (1917: 121), A. Bertolucci (1947: 155).

*MIÈVRERIE s.f. 'carattere, stato di chi è puerile e/o affettato': Solmi 176 («Il nostro dubbio che Cecchi andasse raggelandosi nella 'mièvrerie' dei 'distinguo' mi pare, in complesso, confutato dal recente volume»).

1901 (*Rassegna internazionale*: 298; fr. 1839-45; TLFi). Cfr. SM 304; anche Ogetti (1914-43, *Taccuni*: 299), *Aurea Parma* (1928: 62).

•MISE AU POINT loc. s.f. 'messa a punto': Solmi 149 («l'Esame ha risposto con una *mise-à-point* [sic] delle date»), Solmi 152 («Questa la *mise-à-point* [sic] che può farsi senza inveire»), Svevo 60 («e persino con la *mise au point* delle date»), Solmi 391 («una *mise au point* dopo molto ubriacature degli altri»)

1926. DM 5. Cfr. anche SM 118, 147.

•NUANCER 'sfumare': Ferrieri 36 («la mia lode [...] è stata invece *nuancée* di freddezza»).

1927. DE, Palazzi *for.*, Cicogna: 65, che mettono a lemma la forma participiale. Cfr. SM 350.

OUTRÉ agg. 'spinto, esagerato': Rodocanachi 61 («L'a.b. [Angelo Barile] tace; un ignoto articolista dell'*Orto* l'ha accusato di "montalismo" *outré*»).

1699 (GRADIT). DM 7, BD. In Treccani, GDLI 2004. Cfr. SM 164, 209.

PETIT-MAÎTRE s.m. 'artista di buon livello che opera in modo appartato rispetto alle correnti ufficiali': Solmi 18 («"Cadore" mi pare cosa compiutamente bella, degna del *petit-maître* che sei tu di già»).

av. 1802 (D.L. Batacchi; GRADIT). DM 1, ma in altra accezione («giovane che affetta gran sicurezza e pretensione»).

POTIN s.m. 'chiacchiericcio, pettegolezzo': Rodocanachi 51 («Quanto ai *potins* confesso che non ci ho capito nulla», ivi 53 («Prego di chiarire questo intrigo di *potins*»), ivi 55 («Però il *potin* com'è riferito da Lucy Gray non lo capisco affatto»), ivi 58 («mi dica per favore il *potin* transatlantico»).

1905 (DM 1; cfr. anche GRADIT). Palazzi *for.* Cfr. SM 201 (dove però la parola è ripresa dal testo recensito di Carlo Linati). In Rodocanachi 72 la forma adattata *potino*, che è registrata da GDLI (con allegato un es. di Arbasino).

•PRÉALABLE agg. 'preliminare': Ziègler 114 («l'adesione *préalable* ch'egli mi aveva richiesta»).

1917-22 (Zing. II). Voce «ricorrente nel gergo diplomatico» (DM 3).

PRESSE-PAPIER s.m. 'fermacarte': Ragghianti 601 («Sento molto la nostalgia di Firenze, ma se tornassi costì ci resterei fermo come un *press papier* [sic] fino alla morte»).

1856 (M. D'Azeglio; GRADIT). DM 1, DE. In GDLI 2004. Cfr. QQ, dove la parola al plur. è titolo di una poesia.

•QUAND MÊME loc. avv. 'comunque': Contini 152 («Non per la pronuncia che sarà quand même migliore di quella di Flora»).

1905 (DM 1). Percepito a inizio Novecento come «causticamente elegante» (DM 1). In francese la loc. può essere utilizzata anche come congiunzione concessiva; «è nota in Italia soprattutto» con funzione avverbiale (Treccani).

RÉGISSEUR s.m. 'direttore di scena teatrale, regista': Brandeis 65 («Sensani fa il régisseur»).

1916 (G. del Cinema, *Cinemagrafo*; Raffaelli 1978: 251, secondo il quale il termine «cominciò a circolare nell'immediato primo anteguerra»). DM 7, BD, Palazzi *for.*, Natali: 74. La voce declina rapidamente in favore di *regista*, alternativa proposta nel 1932 da Migliorini (cfr. Raffaelli 1978: 266-267; DELI) e indicata anche da BIRAI. In Treccani e GRADIT (che dà il 1959 come data di prima att.). Cfr. SM 19, 92.

•REPÊCHAGE s.m. 'recupero, ripresa di qualcuno o qualcosa che è stato messo da parte': Brandeis 254 («sarebbe facile organizzare un'opera di repêchage che sarebbe per me (oltre a tutto) il colmo dell'umiliazione»);

1938. In GDLI 2004 riportati es. da testi del 1993 (l'ultima edizione di *Fratelli d'Italia* di Arbasino) e del 1994 (dalla *Stampa*). Cfr. FD 205. La voce è diffusa in precedenza nel linguaggio sportivo con il sign. di 'gara di recupero' (1910, DELI e DISC; cfr. anche BIRAI, BD, DE, Migliorini 1942).

RÉSUMÉ s.m. 'riassunto': Solmi 30 («Eccoti un résumé della mia estetica»).

1895 (GRADIT). Zing. II; DM 1, DE, Palazzi *for.* Anche in Treccani.

•RÔLE s.m. 'ruolo, parte': Brandeis 107 («il rôle principale della donna dovrebbe essere quello di *amoureuse*, che non vuol dire affatto whore o etèra»).

1905 (DM 1). La voce è registrata con il sign. più specifico di 'parte attoriale' da Treccani e GRADIT che indica il 1959 come data di prima attestazione; assente dagli altri vocabolari.

RUSE s.f. 'astuzia': Brandeis 10 («Spero che acquisterò quella *ruse* epistolare che mi manca»).

1889 (A. De Pretis; CEOD). DM 1 giudica la voce «dell'uso [...] in certo linguaggio».

*SOMBRE agg. 'difficile da comprendere, poco chiaro': Quasimodo 40 («Il sombre Cap [asso] tace»).

1931 (fr. 1868, TLF). Ma con il sign. letterale di 'tetro, cupo' la voce pare diffusa sin dall'Ottocento: cfr. G. Leopardi, *Zib.* 3681, 13/10/1823 («è più s., lugubre, trista»; e come sost. già il 23/6/1820, *Zib.* 132; fr. 1374, TLF). Con questa accezione in SMA 1097; anche in CdS (3/1/1928, 2/1/1965, 15/8/1968, in un art. di G. Parise).

SOUPLE agg. 'flessibile, elastico': Frank 44 («hai più coraggio e più forza e un temperamento più souple»).

1869 (I.U. Tarchetti; GRADIT). Palazzi *for.*; DM 1 la voce è considerata «di largo uso in un certo gergo mondano» (DM 1), ed è impiegata anche «nel gergo sportivo» (DM 5).

•STORE s.f. 'stuoia, tapparella': Frank 38 («le stuoie [sono] semplici *stores*»).

1905 (DM 1). Zing. VIII.

•SURANNÉ agg. 'invecchiato': Solmi 46 («È un libro un po' suranné [*Truciolì*]»), Brandeis 148 («i suoi piselli sono già surannés: ora ci sono pomodori crudi»).

1905 (DM 1; mentre GRADIT: 1960; ma in entrambi i voc. con il sign. di 'vecchio, fuori moda'). Cfr. SM 652.

*TARABISCOTÉ agg. 'eccessivamente ornato': Debenedetti I 376-377 («Leggi, p. es., la *Fiamma fredda* di Benco [...] e sentirai l'inferiorità di quello stile *tarabiscoté* [rispetto a *Senilità* di Sve]»).

1926 (fr. 1848, e in relazione allo stile 1860, TLFi). Cfr. SM 178 (sempre a proposito del romanzo di Benco); vedi anche Arbasino (b, 1960: 199). In FC 360: «*tarabiscotage* stilistico».

*TIRAGE s.f. 'tiratura': Solmi 431 («pare [Gromo] voglia fare anche un *tirage* di lusso»).

1852 (S. D. Luzzato, *Epistolario*: 714; fr. 1680, TLFi). Cfr. *Stampa* (1/10/1929).

•TOUT LE MONDE loc. pr. 'tutti, la (quasi) totalità delle persone': Rodocanachi 27 («Molte cose cordiali a tout le monde»), ivi 30 («Molte cose a lei e anche a tout le monde»); anche Brandeis 49, ma in contesto inglese.

1905 (DM 1). Cfr. FC 406.

*TRANCHER v. 'decidere, tagliando corto': Contini II 97 («Mi disse Brandi che palazzo Chigi vorrebbe trancher proponendo il signor Riccardo Astuto» [come direttore della Sezione Arti e Lettere dell'Unesco]).

1909 (*Critica sociale*: 334). Cfr. anche *Stampa* (20/7/1932); CdS (13/2/1936).

*VERSILIBRISME s.m. 'movimento letterario che, in partic. all'interno del Simbolismo francese, sostenne l'uso del verso libero': Solmi 14 («scrivendo questa piccola cosa pensavo soltanto che *versilibrisme*, unità discorsiva, tono parlato, intimità ecc. sono *peut-être* di gran belle cose, ma possono ancora sposarsi a un pizzico di umanesimo e castità formale»).

1919 (fr. 1891, cfr. TLFi nella variante *vers-librisme*). La forma adottata nel passo citato non è registrata da TLFi, ma tramite *Google libri* è possibile rinvenirne numerose occorrenze in testi di fine Ottocento e inizio Novecento, in lingua francese di autori belgi (cfr. Dullaert: 45, *Magasin*: 236 e 253, *Revue*: 473, Doutrepont: 345, ecc.). Non è semplice dire se quest'uso avesse autorizzato la variante anche in italiano; oppure se questa debba essere considerato il risultato di un errore ortografico di Montale o ancora di un processo di ibridazione tra italiano e francese. Includo la voce, dunque, con qualche dubbio nel glossario. Cfr. SMA 322, dove è impiegata la forma alternativa; anche Palmieri (1927: 111 e 195), Aurea Parma (1925: 257). In GDLi gli adattamenti *verlibrismo* e *versilibrismo*, solo il secondo adducendo un es. (Alvaro); la prima forma è anche in Treccani. DM 3 registra *verslibriste* (sulle cui vicende cfr. Sgroi 1995).

•VIRAGE s.f. 'virata': Messina 65 («a meno che i buoni propositi facciano virage, e si finisca nei caffè»);

1905 (DM 1). BIRAI indica in sostituzione *virata*; anche in Cicogna. Termine nautico e aeronautico usato fig. nel passo citato.

•VISER v. 'prendere di mira' Contini 126 («Se avessi saputo che la lettera di Silvio d' A. [...] voleva viser a te, nemmeno te l'avrei spedita»), ivi 204 («Mi devi scusare se nel controbattere al falcazzo ho profittato, citandole, delle due ultime righe della tua cartolina, quelle in cui F. non è minimamente *visé*»), Mila 12 («Quando le lessi [*Il paradosso della cattiva musica*] a radio Roma ebbi subito telefonate da musicisti: alcune d'assenso, altre furibonde; tra queste quella di Dalla Piccola che non avevo minimamente *visé*»).

1918 (DM 3, che segnala solo l'uso della forma participiale).

•VOILÀ TOUT loc. avv. 'ecco tutto': Messina 45 («Il caldo è meno insopportabile che in città. Voilà tout»), Debenedetti I 384 («Parla di te anche con ..., ora rammento, dolendomi del tuo silenzio. Voilà tout»), Rodocanachi 36 («Se ho commesso qualche errore [...] non credo sia stato così grave da non meritare il perdono. Voilà tout»).

1905 (DM 1). Secondo Panzini «in certo linguaggio, specie de' giornali, questa formula francese conclusiva sembra essere più efficace delle equivalenti nostre. Piccoli segnali di grande miseria!» (DM 1). Il lemma è tagliato a partire da DM 3 (1918).

Bibliografia

1. CARTEGGI MONTALIANI

Aneschi = *Lettere di Eugenio Montale a Luciano Aneschi* [1942-1949], «Poetiche. Letteratura e altro», I, 1996: 5-21.

Barile = Eugenio Montale, *Giorni di libeccio. Lettere ad Angelo Barile (1920-1957)*, a cura di Domenico Astengo e Giampiero Costa, Milano, Archinto, 2002.

Bazlen I = Luciano Rebay, *Montale, Clizia e l'America*, in *La poesia di Eugenio Montale*, Atti del convegno internazionale (Milano-Genova, 12-15 settembre 1982), Milano, Librex, 1982: 281-308 [stralci di lettere del 1938 e 1939 a Bobi Bazlen].

Bazlen II = Dante Isella, *La fontana delle ultime Occasioni*, in Id., *L'idillio di Meulan. Da Manzoni a Sereni*, Torino, Einaudi, 1994: 199-228 [stralci di lettere del 1939 a Bobi Bazlen].

Bazlen III = Luciano Rebay, *I diàspori di Montale*, «Italica», XLVI, n. 1, 1969: 33-53 [stralci di lettere del 1939 a Bobi Bazlen].

Brandeis = Eugenio Montale, *Lettere a Clizia* [1933-1981], a cura di Rosanna Bettarini, Gloria Manghetti, Franco Zabagli, Milano, Mondadori, 2006.

Capasso = Francesco Durante, *Montale contro il fattore K*, «il Mattino», 31 gen. 1982 [contiene 3 lettere montaliane del 1929 ad Aldo Capasso].

Cecchi = Alberto Casadei (a cura di), *Lettere di Montale a Cecchi* [1924-1957], «Rivista Di Letteratura Italiana», VIII, n. 1, 1990: 155-175 (poi in *Appendice a Prospettive montaliane. Dagli «Ossi» alle ultime raccolte*, Pisa, Giardini, 1992: 117-146).

Contini = Isella, Dante (a cura di), *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini* [1933-1978], Milano, Adelphi, 1998.

- Dalmati = Eugenio Montale, *Divinità in incognito. Lettere a Margherita Dalmati* (1956-1974), Milano, Archinto, 2021.
- Debenedetti I = Bonora, Ettore (a cura di), *Dagli «Ossi» alle «Occasioni». Lettere di Montale a Debenedetti* [1923-1928], «Giornale Storico Della Letteratura Italiana», CXIII, v. CLXXIII, 1996, fasc. 563: 348-391.
- Debenedetti II = Eugenio Montale, *Lettere a Giacomo Debenedetti* (1922-1947), a cura di Elena Gurrieri, con una premessa di Giorgio Luti, «Il Vieusseux», n. 19, 1994: 57-100 (poi in Elena Gurrieri, *Letteratura, biografia, invenzione. Montale, Loria Magris e altri contemporanei*, Firenze, Polistampa, 2007: 71-128).
- Ferrieri = *Appendice II. Lettere di Eugenio Montale a Enzo Ferrieri* [1925-1928], in Maria Antonietta Grignani, *La costanza della ragione. Soggetto, oggetto e testualità nella poesia italiana del Novecento*, Novara, Interlinea, 2002: 33-40.
- Frank = Eugenio Montale, *Lettere a Nino Frank* [1928-1929], a cura di Francesca Bernardini Napoletano, «Almanacco dello Specchio», 12: 18-64.
- Furst = Marcello Staglieno, «*Enrico aiutami: è una vita impossibile*». Con alcune lettere di Eugenio Montale a Enrico Furst [1950], «Il Giornale Nuovo», 24 ottobre 1989.
- Linati = Federico Roncoroni, *Montale: «Grazie per la recensione dei miei «Ossi»». Carteggio con il critico Carlo Linati* [1925-1927], «Corriere della sera», 19 giugno 1986.
- Meriano = Manghetti, Gloria (a cura di), *Dall'Archivio Meriano. Con Montale* (1918-1922), in Francesco Meriano, *Arte e vita*, a cura di Gloria Manghetti, Carlo Ernesto Meriano e Vanni Scheiwiller, Introduzione di Giorgio Luti, Milano, Libri Scheiwiller, 1982 («Quaderni della Fondazione Primo Conti»): 139-158 [lettere a Francesco Meriano].
- Messina = Eugenio Montale, *Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina. 1923-1925*, Milano, Scheiwiller, 1995.
- M. Montale = Zuffetti, Zaira (a cura di), *Lettere da casa Montale* (1908-1938), Milano, Ancora, 2006 [Lettere a Marianna Montale, sorella del poeta].
- Natoli = Lettere inedite di Eugenio Montale a Glauco Natoli, conservate presso l'Archivio conservate presso l'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» presso il Gabinetto «G.P. Vieusseux» [cento e uno missive, scritte tra il 1931 e il 1948].
- Pugliatti = Palumbo, Sergio (a cura di), *Lettere a Pugliatti. Montale e la critica nel carteggio con Salvatore Pugliatti* [1931] e tre lettere di Elio Vittorini, prefazione di Carlo Bo, Milano, All'Insegna del Pesce d'oro, 1986.
- Quasimodo = Eugenio Montale, *Lettere a Quasimodo* [1930-1938], premessa di Maria Corti, a cura di Sebastiano Grasso, Milano, Bompiani, 1981.
- Ragghianti = Silvia Chessa, *Montale e il suo primo amico fiorentino: Carlo Ludovico Ragghianti* [lettere 1943-1980], in *Per Franco Contorbia*, a cura di Simone Magherini e Pasquale Sabbatino, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019: 585-610.
- Rebay = Luciano Rebay, *Dopo una fuga/After a flight*, «Sigma», xx, 3, 1995: 125-151 [contiene quattro lettere di Montale all'autore inviate tra il 1969 e il 1970].

- Renzi = Lorenzo Renzi, *Lettura di «Vento sulla Mezzaluna»* [1976], in Id., *Come leggere la poesia*, Bologna, il Mulino, 1984: 79-95 [contiene una lettera di Montale del 1976 all'autore].
- Rodocanachi = Federica Merlanti, *Eugenio Montale: Lettere a Lucia Rodocanachi, 1928-1965*, Tesi di dottorato, tutore Franco Contorbia, Università degli Studi di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di italianistica, romanistica, arti e spettacolo, a.a. 2002-2003.
- Svevo = Svevo, Italo; Montale, Eugenio, *Carteggio [1926-1928] con gli scritti di Montale su Svevo*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1976 [edizione arricchita dell'edizione Donato del 1966].
- Solmi = Montale, Eugenio; Solmi, Sergio, *Ciò che è nostro non ci sarà tolto mai. Carteggio 1918-1980*, a cura di Francesca D'Alessandro, appendice a cura di Letizia Rossi, Macerata, Quodlibet, 2021.
- Tanzi = Eugenio Montale, *Moscerilla diletta, cara Gina. Lettere inedite*, a cura di Maria Antonietta Grignani e Giovanni Battista Boccardo, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2017 [lettere a Drusilla Tanzi, 1947-1953].
- Ziégler = Massimo Danzi, *Henri de Ziégler dalla «Société genoise d'études italiennes» alle «Rencontres internationales» di Ginevra (con lettere inedite di Montale e Vittorini)*, «Archivi del nuovo», n. 4/5, 1999: 101-115 [tre lettere, 1947-1950].

2. OPERE DI MONTALE

- DI = *Diario del '71 e del '72*, in OV: 409-508.
- FC = *Fuori di casa*, in PR: 229-552.
- FD = *Farfalla di Dinard*, in PR: 3-227.
- OC = *Occasioni*, in OV: 103-183.
- OV = *L'opera in versi*, ed. critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1980.
- PR = *Prose e racconti*, a cura di Marco Forti e Luisa Previtera, Milano, Mondadori, 1997.
- QQ = *Quaderno di quattro anni*, in OV: 509-625.
- QG = *Quaderno genovese*, a cura di Laura Barile, Milano, Mondadori, 1983.
- SA = *Satura*, in OV: 271-407.
- SM = *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, 2 voll., a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996.
- SMA = *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996.

3. ALTRE FONTI CITATE NEL GLOSSARIO

CdS = *Archivio storico* del «Corriere della sera»: <https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html> [31.3.2022].

Almanacco del Pungolo = *Almanacco del Pungolo compilato da Leone Fortis*, Milano, Valardi, 1858.

Arbasino (a) = Alberto Arbasino, *Romanzi e racconti*, vol. II, a cura di Raffaele Manica, Milano, Mondadori, 2010.

Arbasino (b) = Alberto Arbasino, *Parigi o cara*, Milano, Adelphi, 1995.

Aurea Parma = «Aurea Parma. Rivista di storia, letteratura e arte», IX, 5, 1925; e XII, 2, 1928.

Vittorini = Elio Vittorini, *Diario in pubblico. Autobiografia di un militante della cultura*, Milano, Bompiani, 1999.

Bertolucci = Attilio Bertolucci, *Riflessi da un paradiso: scritti sul cinema*, a cura di Gabriella Palli Baroni, Bergamo, Moretti e Vitali, 2009.

Bruno = Antonio Bruno, *Fuochi di Bengala, preceduti da un razzo di Emilio Settimelli*, Firenze, Edizioni dell'Italia futurista, 1917.

Calvino = Italo Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Milano, Mondadori, 2002.

Cantoni = *Lettere di Alberto Cantoni a Luigi Antonio Villari*, a cura di Elio Providenti, Roma, Herder, 1993.

Critica sociale = «Critica sociale. Rivista quindicinale del socialismo», XIX, 19-20, 1919.

D'Annunzio = Gabriele D'Annunzio, *Lettere ai Treves*, a cura di Gianni Oliva, con la collaborazione di Katia Berardi e Barbara Di Serio, Milano, Garzanti, 1999.

Debenedetti = Giacomo Debenedetti, *Proust*, progetto editoriale e saggio introduttivo di Mario Lavagetto, testi e note a cura di Vanessa Pietrantonio, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

De Luca (a) = Bo, Carlo; De Luca, Giuseppe, *Carteggio 1932-1961*, a cura di Marta Bruscia, Roma, Edizioni storia e letteratura, 1999.

De Luca (b) = De Luca, Giuseppe; Minelli, Fausto, *Carteggio*, vol. 3: 1940-1946, a cura di Marco Roncalli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001.

De Ruggero 1932 = Guido De Ruggero, *La carriera di un filosofo (appunti per un brano di biografia)*, «Quaderni di Giustizia e Libertà», 2: 29-35.

De Ruggero 1946 = Guido De Ruggero, *L'esistenzialismo: aggiunta alla prima edizione dei Filosofi del Novecento*, Bari, Laterza.

De Sanctis = Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Morano, 1870.

Documenti diplomatici italiani (a) = *I documenti diplomatici italiani, 7 serie: 1922-1935*, vol. 1: 31 ottobre 1922-26 aprile 1923, Roma, Libreria dello Stato, 1963.

Documenti diplomatici italiani (b) = *I documenti diplomatici italiani, 10 serie: 1943-1948*, vol. 1: 9 settembre 1943-11 dicembre 1944, Roma, Libreria dello Stato, 1963.

- Doutrepont = Georges Doutrepont, *Jean Lemaire de Belges et la Renaissance*, Bruxelles, M. Lamertin, 1934.
- Dullaert = Maurice Dullaert, *Verlaine*, Gand, Imprimerie A. Siffer, 1896.
- Falqui = Enrico Falqui, *Novecento letterario*, vol. 2, Firenze, Vallecchi, 1954.
- Franceschi Marini = Evelyn Franceschi Marini, *Piero della Francesca: il monarca della pittura ai suoi dì*, Città di Castello, S. Lapi, 1912.
- Gadda (a) = Carlo Emilio Gadda, *I Luigi di Francia*, Milano, Garzanti, 1964.
- Gadda (b) = Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti*, a cura di Guido Lucchini, Emilio Manzotti, Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti, 1994.
- Longhi = Roberto Longhi, *Scritti sull'Otto e il Novecento. 1925-1966*, Firenze, Sansoni, 1984.
- Luzzato = Samuel Daniel Luzzato, *Epistolario italiano, francese, latino*, parte 2, Padova, Premiata tipografia dei fratelli Salmin, 1890.
- Magasin = «Magasin littéraire», vol. 13, part 1, Gand, Imprimerie A. Siffer, 1896.
- Mantegazza 1887 = Vico Mantegazza, *Due mesi in Bulgaria, ottobre e novembre 1886: note di un testimonio oculare*, Milano, Treves.
- Mantegazza 1916 = Vico Mantegazza, *Storia della guerra mondiale*, vol. III, Milano, Istituto editoriale.
- Martini = Ferdinando Martini, *Il diario eritreo*, con una nota introduttiva di Riccardo Astuto di Lucchesi, Firenze, Vallecchi, 1946.
- Moretti = Marino Moretti; Aldo Palazzeschi, *Carteggio*, vol. 2: 1925-1939, a cura di Alessandro Pancheri, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2001.
- Morselli = Guido Morselli, *Dissipatio H.G.*, Milano, Adelphi, 1977.
- Ogetti = Ugo Ogetti, *I taccuini 1914-1943*, Firenze, Sansoni, 1954.
- Palmieri = Enzo Palmieri, *Interpretazioni del mio tempo*. 1. *Giovanni Papini*, Firenze, Vallecchi, 1927.
- Papini = Giovanni Papini, *Storia di un'amicizia: 1925-1956*, Firenze, Vallecchi, 1968.
- Pezzé Pascolato = Maria Pezzé Pascolato, Lettera del 3 gennaio 1916 a G. Boine, in Giovanni Boine, *Carteggio. 4. Amici della Voce, vari: 1904-1917*, a cura di Margherita Marchione e S. Eugene Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- Rassegna economica = «Rassegna economica della colonie», XIX, 1-2, gen-feb. 1931.
- Rassegna internazionale = «Rassegna internazionale della letteratura e dell'arte contemporanea», II, 6-7, 1901.
- Rassegna lavori = «Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate», VI, 1, 1 gennaio 1913.
- Rassegna nazionale = «Rassegna nazionale», xxxvi, CC, Firenze, Presso l'ufficio del periodico, novembre-dicembre 1914.
- Revue = «Revue générale», vol. 65, Bruxelles, Librairie de Closson, 1897.

Rivista marittima = «Rivista marittima», anno XLV, primo trimestre 1912.

Rivista popolare = «Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali», II, 1, luglio 1896.

Serra = Renato Serra, *Scritti*, vol. II, a cura di Domenico De Robertis e Alfredo Grilli, Firenze, Le Monnier, 1958.

Solmi = Sergio Solmi, *Scrittori negli anni: saggi e note sulla letteratura italiana del '900*, Milano, Garzanti, 1976.

Stampa = Archivio storico della «Stampa»: <http://www.archiviola stampa.it/> [31.3.2022].

Zib. = Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, edizione commentata e revisione del testo critico a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 1997.

4. DIZIONARI E ALTRI STRUMENTI LESSICOGRAPHICI

AD = ArchiData. Archivio nuove datazioni lessicali, Direttore responsabile: Claudio Marazzini; Direttore tecnico: Ludovica Maconi, Comitato Scientifico: Vittorio Coletti, Michele A. Cortelazzo, Paolo D'Achille, Ludovica Maconi, Claudio Marazzini: <https://www.archidata.info/> [31.3.2022].

BD = Paolo Monelli, *Barbaro dominio: seicentocinquanta esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, 2 ed. riv. e ampl., Milano, Hoepli, 1943.

BIRAI = Elenchi di forestierismi da eliminare del «Bollettino d'Informazione della Reale Accademia d'Italia», pubblicati in appendice a Sergio Raffaelli, *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia (1941-1943)*, Roma, Aracne, 2010.

CEOD = *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*: <http://ceod.unistrasi.it/index.htm> [31.3.2022].

Cicogna = Adelmo Cicogna, *Autarchia della lingua: contributo ideale e pratico alla santa battaglia e prontuario delle parole straniere da sostituire con le corrispondenti italiane esistenti*, prefazione-collauda di Filippo Tommaso Marinetti, Roma, Edizione dell'autore, 1940.

DAEH = *A Dictionary of American English on Historical Principles*, a cura di William A. Craigie e James L. Hulbert, Chicago, The University of Chicago Press, 1936-1944.

DE = Antonio Jacono, *Dizionario di esotismi: voci e locuzioni forestiere attinenti all'arte, alla letteratura...*, Firenze, Marzocco, 1939.

DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

DISC = *Il nuovo Sabatini-Coletti: dizionario della lingua italiana*, a cura di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli educational, 2013.

DM = Alfredo Panzini, *Dizionario Moderno*, Milano, Hoepli.

DM 1 = prima edizione (1905).

DM 2 = seconda edizione (1908).

DM 3 = terza edizione (1918).

DM 4 = quarta edizione (1923).

DM 5 = quinta edizione (1927).

DM 6 = sesta edizione (1931).

DM 7 = settima edizione (1935).

DM 8 = ottava edizione (1942) postuma, a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini.

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.* 2004.

Natali = Franco Natali, *Come si dice in italiano?: vocabolario autarchico*, Bergamo, Edizioni di Bergamo fascista, 1940.

Nuovo De Mauro = *Nuovo De Mauro: il dizionario della lingua italiana* [<https://dizionario.internazionale.it/>].

OED = *Oxford English dictionary. The definitive record of English language*, Oxford, Oxford University press, 2000 [anche online: <https://www.oed.com/>].

Palazzi *for.* = *Seconda appendice. Voci straniere* di Fernando Palazzi, *Novissimo dizionario della lingua italiana: etimologico, fraseologico, grammaticale, ideologico, nomenclatore e dei sinonimi*, Milano, Ceschina, 1939.

TLFI: *Le trésor langue française informatisé*, versione online del *Trésor de la langue française: dictionnaire de la langue du 19. et du 20. siècle (1789-1960)*, Parigi, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1971-1994 [anche online: <http://atilf.atilf.fr/>].

Treccani = *Il Vocabolario Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana [anche online: <https://www.treccani.it/>].

Zing. II = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, 2 ed., Milano, Bietti e Reggiani, 1922.

Zing. VIII = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, 8 ed., a cura di Giovanni Balducci, Bologna, Zanichelli, 1959.

5. STUDI

Antonelli, Giuseppe (2001), *Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico*, «Studi di lessicografia italiana», 18: 123-226.

Baggio, Serenella (2012), «Niente retorica». *Liberalismo linguistico nei diari di una signora del Novecento*, Trento, Università degli Studi di Trento.

Barile, Laura (1990), *Adorate mie larve: Montale e la poesia anglossasone*, Bologna, il Mulino.

Barile, Laura (1998), *Montale, Londra e la luna*, Firenze, Le Lettere.

- Beccaria, Gianluigi (2010), *Il mare in un imbuto. Dove va la lingua italiana*, Torino, Einaudi.
- Bellomo, Leonardo (2020), *I forestierismi nella «Farfalla di Dinard»*, in *Studi di filologia offerti dagli allievi a Claudio Ciociola*, Pisa, ETS: 41-60.
- Bellomo, Leonardo (2021), *La «grammatica epistolare» nelle lettere di Montale. Primi appunti sulla lingua e lo stile*, «Studi novecenteschi», XLVII, 100: 2020 [ma 2021]: 303-325.
- Bellomo, Leonardo (2022), *Astuzie del pudore. Modi e forme della comunicazione obliqua nelle lettere di Montale*, in *La prosa di Eugenio Montale. Forme, generi, contesti*, a cura di Leonardo Bellomo e Giacomo Morbiato, Padova, Padova University Press: 107-126.
- Caddeo, Emanuela; Fresu, Rita (2017), *Spigolature linguistiche dall'epistolario di Cristina Campo*, «Letterature Straniere &», 17: 2017: 33-54.
- Cerrutti, Massimo; Regis, Riccardo (2015), *Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni del contatto linguistico*, «Vox romanica», 74: 20-45.
- Contini, Gianfranco (1985), *Istantanee montaliane*, in *Eugenio Montale. Immagini di una vita*, a cura di Franco Contorbis, Milano, Librex.
- Cortelazzo, Michele (2012), *Il «Vocabolario della lingua italiana» di Nicola Zingarelli nel quadro della lessicografia coeva*, in Id., *I sentieri della lingua. Saggi sull'uso dell'italiano tra passato e presente*, a cura di Chiara Di Benedetto, Stefano Ondelli, Alessandro Pezzin, Stefania Tonello, Veronica Ujcich, Matteo Viale, Padova, Esedra: 287-297.
- De Rogatis, Tiziana (2002), *Montale e il classicismo moderno*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Fanfani, Massimo (2010), *Forestierismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani.
- Fanfani, Massimo (2019), *Dizionari del Novecento*, Firenze, Società editrice fiorentina.
- Grignani, Maria Antonietta (1998), *Dislocazioni. Epifanie e metamorfosi in Montale*, Lecce, Manni.
- Grosjean, François (1982), *Life with two languages. An Introduction to Bilingualism*, Cambridge (Ma)/ Londra, Harvard University Press.
- Klajn, Ivan (1972), *Influssi inglesi sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki.
- Klein, Gabriella B. (1986), *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, il Mulino.
- Koban, Francesca (2017), *Cavour e l'italiano: analisi linguistica dell'epistolario*, Pisa, ETS.
- Luperini, Romano (1986), «Un insolito tipo di conservatore». *Postilla sui racconti non compresi in «Farfalla di Dinard»*, in Id., *Montale o l'identità negata*, Napoli, Liguori: 194-209.
- Manfredini, Manuela (2000), *Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea*, «Studi di lessicografia italiana», 17: 237-277.
- Manfredini, Manuela (2019), *Voci straniere nella poesia del primo Novecento (1900-1945)*, in *Per un lessico della poesia italiana nel primo Novecento*, a cura di Claudia Bonsi e Davide Colussi, Firenze, Cesati: 11-32.

- Mengaldo, Pier Vincenzo (1987), *L'epistolario di Nievo. Un'analisi linguistica*, Bologna, il Mulino.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1996), *Montale "fuori di casa"*, in Id., *La tradizione del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri: 339-356.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (2014), *Storia dell'italiano nel Novecento*, 2 ed., Bologna, il Mulino, [1994¹].
- Mengaldo, Pier Vincenzo (2019), *La poesia di Eugenio Montale*, a cura di Sergio Bozzola, Padova, Padova University Press.
- Migliorini, Bruno (1971), *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini, Bruno (1990), *La lingua italiana nel Novecento*, a cura di Massimo Fanfani, con un saggio di Ghino Ghinassi, Firenze, Le Lettere.
- Nencioni, Giovanni (1998), Risposta al quesito *Il sig. Raffaele Santo domanda se, usando il vocabolo latino curriculum al plurale, sia meglio dire i curricula, usando il plurale latino, o i curriculum, usando la parola al singolare come invariabile*, «La Crusca per voi», n. 17, ottobre 1998.
- Toso, Fiorenzo (2005), *Retrodatazioni e attestazioni precoci da fonti ottocentesche e primo-novecentesche*, «Zeitschrift für romanische philologie», 121, 3: 426-475.
- Piacentini, Luca (2017), «*E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva*». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio, «Studi di lessicografia italiana», 34: 307-323.
- Polimeni, Giuseppe (a cura di) (1999) = *Catalogo delle lettere di Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani (1949-1964)*, premessa di Maria Corti, Pavia, Università degli Studi – Centro di Ricerca sulla Tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei.
- Raffaelli, Sergio (1978), *Cinema, film, regia: saggi per una storia linguistica del cinema italiano*, Roma, Bulzoni.
- Raffaelli, Sergio (1983), *Le parole proibite: purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, il Mulino.
- Raffaelli, Alberto (2010), *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia (1941-1943)*, Roma, Aracne.
- Rando, Gaetano (1987), *Dizionario degli anglicismi nell'italiano post-unitario*, Firenze, Olshki.
- Rebay, Luciano (1998), *Ripensando Montale: del dire e del non dire*, in *Il secolo di Montale: Genova 1896-1996*, Bologna, il Mulino: 33-67.
- Serianni, Luca (1987), *Presentazione* a Rando (1987).
- Serianni, Luca (2011), *Monelli, Jàcono, Silvagni: gli ultimi repertori di esotismi*, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, Roma, Società editrice romana: 269-282.
- Sgroi 1995 = Salvatore Claudio Sgroi, *Vers-libriste e versiliberista*, «Lingua Nostra», LVI, 1: 17-18.

Tomasin, Lorenzo (1996), *Forestierismi e dialettalismi nella poesia di Montale*, «Annali Della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», iv serie, vol. 1, fasc. 2, 1997: 763-796.

ABSTRACT – The language of Eugenio Montale’s epistolary prose is characterised by an extraordinary openness to the contributions of foreign idioms, particularly in the area of vocabulary. This contribution, which is based on the examination of over two thousand letters, offers an initial selection of this material, collecting within a glossary a series of anglicisms and frenchisms that are now rare or even out of use. The introductory paragraphs present an overview of the selected loanwords and try to show the different functions they are called upon to perform within Montale’s epistolary text (playful, snobby, euphemistic, etc.).

KEYWORDS – Lexicon; Anglicisms; Frenchisms; Linguistic Interference; Epistolography; Eugenio Montale.

RIASSUNTO – La lingua della prosa epistolare di Eugenio Montale è caratterizzata da una straordinaria apertura agli apporti degli idiomi stranieri, in particolare nel settore del lessico. Il contributo, che si fonda su uno spoglio di oltre duemila lettere, offre una prima selezione di questo materiale, raccogliendo entro un glossario una serie di anglicismi e francesismi oggi rari o addirittura fuori dall’uso. I paragrafi introduttivi presentano uno sguardo panoramico sui forestierismi scelti e provano a mostrare le differenti funzioni che questi sono chiamati ad assolvere all’interno del testo epistolare montaliano (ludica, snobistica, eufemistica, ecc.).

PAROLE CHIAVE – lessico; anglicismi; francesismi; interferenza linguistica; epistolografia; Eugenio Montale.